CAPITOLO

15

Il Nuovo Testamento

βλέπομεν γὰρ ἄρτι δι᾽ ἐσόπτρου ἐν αἰνίγματι, τότε δὲ πρόσωπον πρὸς πρόσωπον

— Paolo, Prima lettera ai Corinzi 13, 12 (traduzione della redazione: «ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro; allora invece vedremo faccia a faccia»)

OBIETTIVI

1. conoscere il Nuovo Testamento come raccolta di testi greci: i libri, i generi, le date secondo gli studiosi, la Bibbia dei Settanta come sfondo, il canone e la tradizione manoscritta;
2. distinguere le lettere di Paolo, i Vangeli sinottici e il problema dei loro rapporti, il Vangelo di Giovanni, gli Atti e l'Apocalisse;
3. leggere, tradurre e commentare in lingua originale il discorso di Paolo all'Areopago (Atti 17), l'inno all'amore (1 Corinzi 13) e la notte di Pietro (Marco 14, 66–72);
4. riconoscere i tratti della koinè neotestamentaria: paratassi, semitismi, ἵνα + congiuntivo, perifrastiche, il quasi abbandono dell'ottativo, i nuovi significati delle parole;
5. tradurre un passo narrativo degli Atti (27, 38–44) nelle condizioni della seconda prova.

INDICE DEL CAPITOLO

15.1 Storia letteraria: il Nuovo Testamento come letteratura greca ····· 2

15.2 Antologia: Paolo ad Atene, l'inno all'amore, la notte di Pietro ····· 10

15.3 Letture in traduzione e critica: la Passione, le parabole, Paolo ai Romani ····· 19

15.4 Lingua: la koinè del Nuovo Testamento ····· 22

15.5 Laboratorio di traduzione · verso la seconda prova ····· 26

Greco 5 · Parte IV · L'età imperiale · versione 1.0
Capitolo 15: Il Nuovo Testamento · pagine 573–610 del volume completo · estratto per lo studio

Nel 1516, a Basilea, Erasmo da Rotterdam pubblicò per la prima volta a stampa il testo greco del Nuovo Testamento, con una sua traduzione latina a fianco. Il libro su cui si fondava la religione dell'Europa non era scritto nel greco di Platone e di Demostene, ma in una lingua più semplice, che un purista avrebbe giudicato scorretta. Era la *koinè*, la lingua comune che hai visto nascere con Menandro, diventare prosa filosofica con Epitteto e prosa storica con Polibio.

In questo capitolo leggi il Nuovo Testamento come lo leggerebbe un filologo: un insieme di testi greci del I secolo d.C., con i loro generi, i loro autori, la loro lingua e la loro tradizione manoscritta. Non è un corso di religione, e non serve condividere la fede di chi li scrisse per capirli; serve invece sapere leggere il greco. Incontrerai Paolo che parla agli Ateniesi sull'Areopago citando un poeta ellenistico, l'inno all'amore della Prima lettera ai Corinzi, la scena di Pietro nel cortile del sommo sacerdote raccontata da Marco e, nel Laboratorio, il naufragio di Paolo a Malta. Nella sezione Lingua completi il quadro della koinè che hai costruito nei capitoli 7, 10 e 11.

15.1 Storia letteraria: il Nuovo Testamento come letteratura greca

15.1.1 Un libro di libri

Il **Nuovo Testamento** (abbreviato NT) è una raccolta di **27 scritti** in greco, composti, secondo la maggior parte degli studiosi, tra il 50 circa e il 120 circa d.C. da autori diversi, in luoghi diversi del Mediterraneo orientale e di Roma. Il nome viene dal latino *Novum Testamentum*, che traduce ἡ καινὴ διαθήκη, «il nuovo patto» (διαθήκη in greco classico è il «testamento», le disposizioni lasciate da chi muore; nella Bibbia greca è il patto tra dio e il suo popolo). I cristiani lo affiancano alla Bibbia ebraica, che chiamano Antico Testamento.

La raccolta comprende quattro **Vangeli**, gli **Atti degli Apostoli**, ventuno **lettere** e l'**Apocalisse** (Figura 15.1). Nessuno di questi testi nacque per far parte di un «libro»: le lettere rispondevano a comunità precise, l'Apocalisse era un messaggio a sette chiese dell'Asia; solo più tardi furono riuniti in un corpus unico.

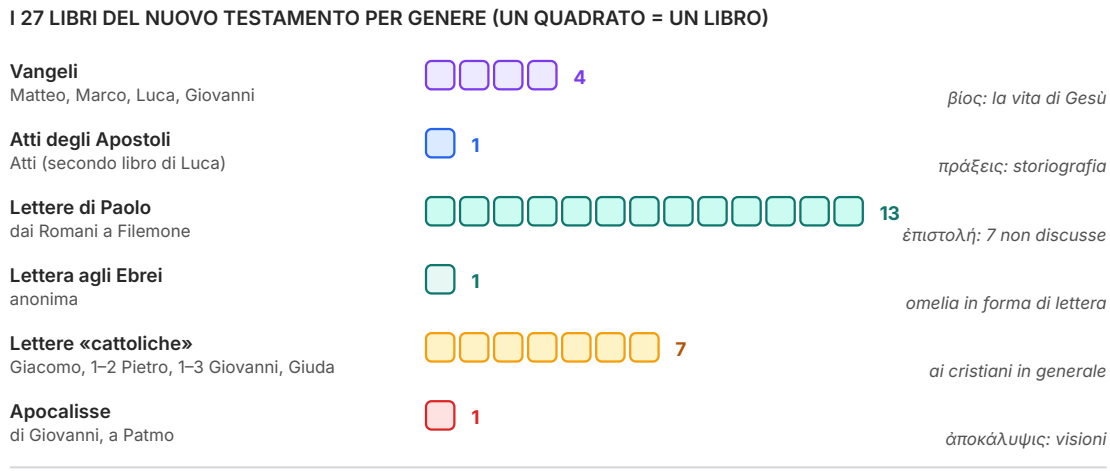


Figura 15.1 I 27 libri del Nuovo Testamento divisi per genere. Le lettere sono le più numerose; βίος, πράξεις, ἐπιστολή e ἀποκάλυψις sono i nomi greci dei quattro generi.

15.1.2 Prima del Nuovo Testamento: la Bibbia dei Settanta

Gli autori del NT, quasi tutti ebrei di lingua greca, leggevano la Bibbia ebraica soprattutto in una traduzione greca: la **Bibbia dei Settanta** (in sigla LXX). Fu realizzata ad Alessandria, la città che hai conosciuto nel capitolo 7, per le grandi comunità ebraiche dell'Egitto che parlavano ormai solo greco: secondo gli studiosi il Pentateuco (i primi cinque libri) fu tradotto nel III secolo a.C., gli altri libri nei due secoli seguenti.

Il nome viene da un racconto, la cosiddetta **Lettera di Aristea**, uno scritto ellenistico in cui un funzionario di Tolomeo II narra che il re, per arricchire la Biblioteca, fece venire da Gerusalemme settantadue sapienti, sei per ciascuna tribù d'Israele, i quali tradussero la Legge in settantadue giorni. È una **leggenda**: la lettera non è di un pagano della corte, come pretende, ma di un autore ebreo che voleva dare prestigio alla traduzione; e la LXX, per lingua e stile, è opera di molte mani e di molti decenni.

Per il NT la LXX conta moltissimo. Gli autori la citano di continuo, ne riprendono le parole e i giri di frase: κύριος «Signore», con cui la LXX rende il nome di dio; δόξα, che da «opinione, fama» diventa «gloria» (lo splendore di dio); ἐκκλησία, l'«assemblea» del popolo. Molti dei **semitismi** che studierai nella sezione Lingua arrivano al NT attraverso questa Bibbia greca, che traduceva parola per parola l'ebraico.

15.1.3 Paolo e le lettere

Gli scritti più antichi del NT sono le lettere di **Paolo**. Paolo (il nome ebraico era Saulo) era un ebreo della diaspora, nato a Tarso in Cilicia (Atti 22, 3) e cittadino romano per nascita, come

dice negli Atti (22, 28: ἐγὼ δὲ καὶ γεγέννημαι, «io invece lo sono di nascita»). Di cultura greca ed ebraica insieme, prima perseguitò i cristiani, poi divenne il più attivo dei loro predicatori presso i non ebrei. Viaggiò per l'Asia Minore, la Macedonia e la Grecia (Figura 15.2), fondando comunità a cui poi scriveva; fu arrestato a Gerusalemme e portato prigioniero a Roma. Secondo la tradizione vi morì martire sotto Nerone.

IL VIAGGIO DI PAOLO DALLA TROADE A CORINTO (ATTI 16, 11 – 18, 1)



Figura 15.2 Il viaggio di Paolo dalla Troade a Corinto secondo gli Atti (16, 11 – 18, 1): in Macedonia Filippi, Tessalonica, Berea; poi per mare ad Atene (17, 15) e infine a Corinto (18, 1). Il tracciato è schematico.

La più antica lettera conservata è la **Prima ai Tessalonicesi**, scritta intorno al 50 d.C.: è il più antico testo cristiano che possediamo. Delle tredici lettere che portano il nome di Paolo, sette sono considerate sue da quasi tutti gli studiosi (Romani, 1 e 2 Corinzi, Galati, Filippesi, 1 Tessalonicesi, Filemone); le altre sono **lettere di autenticità discussa**, che molti attribuiscono a discepoli che scrissero nel suo nome dopo la sua morte. La **Lettera agli Ebrei**, anonima, già gli antichi dubitavano che fosse di Paolo.

Le lettere seguono le regole dell'**epistolografia** greca, adattate. Il **prescritto** nomina mittente e destinatari e porta il saluto: Παῦλος καὶ Σιλουανὸς καὶ Τιμόθεος τῇ ἐκκλησίᾳ Θεσσαλονικέων… χάρις ὑμῖν καὶ εἰρήνη (1 Tessalonicesi 1, 1). Al χαίρειν delle lettere greche Paolo sostituisce χάρις «grazia», che ne è quasi un'eco, e vi unisce εἰρήνη, l'equivalente del saluto ebraico *shalom*. Seguono il ringraziamento, il corpo della lettera, le esortazioni, i saluti finali. Paolo dettava: nella Lettera ai Romani lo scrivano saluta di persona (ἀσπάζομαι ὑμᾶς ἐγὼ Τέρτιος ὁ γράψας τὴν ἐπιστολήν, 16, 22), e nella Lettera ai Galati Paolo aggiunge di suo pugno le ultime righe (Ἴδετε πηλίκοις ὑμῖν γράμμασιν ἔγραψα τῇ ἐμῇ χειρί, 6, 11: «guardate con che lettere grandi vi ho scritto di mia mano»). Erano testi da leggere ad alta voce davanti alla comunità riunita.

15.1.4 I Vangeli e la questione sinottica

εὐαγγέλιον in greco classico era il compenso dato a chi portava una buona notizia, poi la buona notizia stessa. Per i cristiani il **vangelo** diventò l'annuncio della vita, della morte e della risurrezione di Gesù, e infine il nome dei libri che le raccontano. I titoli κατὰ Μᾶρκον, κατὰ Ματθαῖον e così via («secondo Marco», «secondo Matteo») non sono degli autori: furono aggiunti nel corso del II secolo, quando i quattro testi circolavano insieme.

I primi tre, **Marco**, **Matteo** e **Luca**, si somigliano tanto che si possono stampare in tre colonne e leggere «con un solo sguardo»: per questo si chiamano **sinottici** (da σύνοψις, «visione d'insieme»). Raccontano spesso gli stessi episodi nello stesso ordine e a volte con le stesse parole; ma ciascuno ha anche materiale proprio. Come si spiegano queste somiglianze e queste differenze? È la **questione sinottica**, discussa dagli studiosi da più di due secoli.

L'ipotesi oggi più diffusa è quella delle «due fonti» (Figura 15.3): Marco sarebbe il Vangelo più antico, scritto intorno al 70; Matteo e Luca lo avrebbero usato indipendentemente l'uno dall'altro, aggiungendo una raccolta di detti di Gesù che non possediamo e che gli studiosi ricostruiscono dai passi comuni ai due, chiamata **fonte Q** (dal tedesco *Quelle*, «fonte»). Altri studiosi pensano che Luca conoscesse Matteo, o difendono la priorità di Matteo, come facevano gli antichi. Il problema resta aperto; ciò che conta, per chi legge, è che ogni evangelista è un autore, che sceglie e riscrive il materiale.

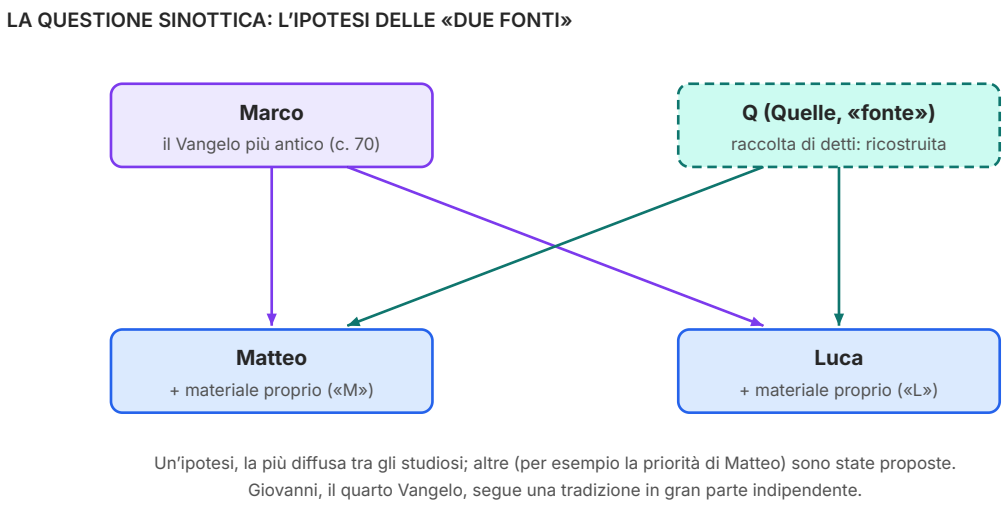


Figura 15.3 L'ipotesi delle «due fonti»: Matteo e Luca dipenderebbero da Marco e da una raccolta di detti perduta (Q). Le frecce indicano l'uso di una fonte; il riquadro tratteggiato è un testo ricostruito, non conservato.

Una tradizione antica, riferita da Papia di Gerapoli e conservata da Eusebio, vuole che Marco abbia messo per iscritto la predicazione di Pietro, di cui era interprete. Il suo è il Vangelo più breve e più rapido, con un greco popolare e vivacissimo: lo leggerai nell'Antologia. Matteo, scritto per una comunità di ebrei cristiani, ordina i detti di Gesù in grandi discorsi (come il discorso della montagna). Luca, che scrive per un lettore greco colto e apre l'opera con un periodo degno di uno storico (lo analizzerai nella sezione Lingua), è anche l'autore degli Atti. Il **Vangelo di Giovanni**, l'ultimo, verso la fine del I secolo, segue una tradizione in gran parte indipendente e ha un tono diverso: lunghi discorsi, simboli (la luce, l'acqua, il pane), e il prologo sul λόγος che hai incontrato in *Greco 1*.

15.1.5 Gli Atti degli Apostoli e l'Apocalisse

Gli **Atti degli Apostoli** (Πράξεις ἀποστόλων) sono il seguito del Vangelo di Luca, dedicato allo stesso Teofilo: τὸν μὲν πρῶτον λόγον ἐποιησάμην περὶ πάντων, ὦ Θεόφιλε, «il primo libro l'ho fatto, Teofilo, su tutto ciò che Gesù fece e insegnò» (1, 1). Raccontano come il messaggio cristiano passò da Gerusalemme alle città greche e infine a Roma: la prima parte segue Pietro, la seconda Paolo. È un'opera storica nel senso antico: ha discorsi composti dall'autore, come quelli di Tucidide, viaggi, tempeste, processi davanti ai magistrati romani. In alcuni capitoli il narratore passa improvvisamente alla prima persona plurale (il primo caso è 16, 10: ἐζητήσαμεν ἐξελθεῖν εἰς Μακεδονίαν, «cercammo di partire per la Macedonia»): sono le **sezioni in noi**, che la tradizione attribuisce a un compagno di viaggio di Paolo. Gli Atti terminano con Paolo prigioniero a Roma che per due anni predica ἀκωλύτως, «senza impedimenti»: è l'ultima parola del libro (28, 31).

L'**Apocalisse** (ἀποκάλυψις, «rivelazione») è il racconto di visioni che un Giovanni ebbe ἐν τῇ νήσῳ τῇ καλουμένῃ Πάτμῳ, «nell'isola chiamata Patmo» (1, 9). Appartiene a un genere della letteratura ebraica di quei secoli, l'apocalittica: simboli, numeri, bestie, la fine di un mondo malvagio e la nascita di uno nuovo. Il suo greco è il più lontano dalle norme di tutto il NT, con accordi irregolari che sembrano calcati sull'ebraico.

15.1.6 Generi greci, canone, tradizione del testo

Se li guardi con gli occhi di un lettore greco, i libri del NT si collocano in generi riconoscibili. I Vangeli assomigliano a un βίος, la biografia che hai studiato con Plutarco: raccontano una vita attraverso detti e fatti, e dedicano molto spazio alla morte del protagonista. Gli Atti sono πράξεις, come le «imprese» di Alessandro raccontate dagli storici. Le lettere sono ἐπιστολαί, un genere che la filosofia ellenistica aveva già usato per insegnare (pensa alla *Lettera a Meneceo* di Epicuro, capitolo 10). Solo l'Apocalisse non ha un vero corrispettivo greco. Ma il contenuto è nuovo: protagonisti sono un artigiano di Galilea crocifisso, pescatori e donne.

Quali libri appartenessero alla raccolta non fu deciso in un giorno. Il **canone** (κανών, «regolo, norma»), cioè l'elenco dei libri riconosciuti dalle chiese, si consolidò nel IV secolo: il primo elenco che coincide esattamente con i nostri 27 libri è quello della lettera pasquale del vescovo Atanasio di Alessandria del 367. Altri scritti cristiani antichi, come i vangeli detti «apocrifi», ne rimasero fuori.

Il NT è l'opera greca antica conservata nel maggior numero di manoscritti: migliaia, dai papiri ai codici medievali. I testimoni più antichi sono **frammenti papiracei del II–III secolo** trovati in Egitto (Figura 15.4). Il più famoso, il papiro della John Rylands Library di Manchester che gli studiosi chiamano P^{52}, conserva pochi versetti di Giovanni 18 su un frammento di pochi centimetri; viene datato di solito alla prima metà del II secolo, anche se la data è discussa. Il papiro P^{46} (intorno al 200) contiene gran parte delle lettere di Paolo. Del IV secolo sono i primi codici completi in pergamena, il **Sinaitico** e il **Vaticano**, scritti in lettere maiuscole.

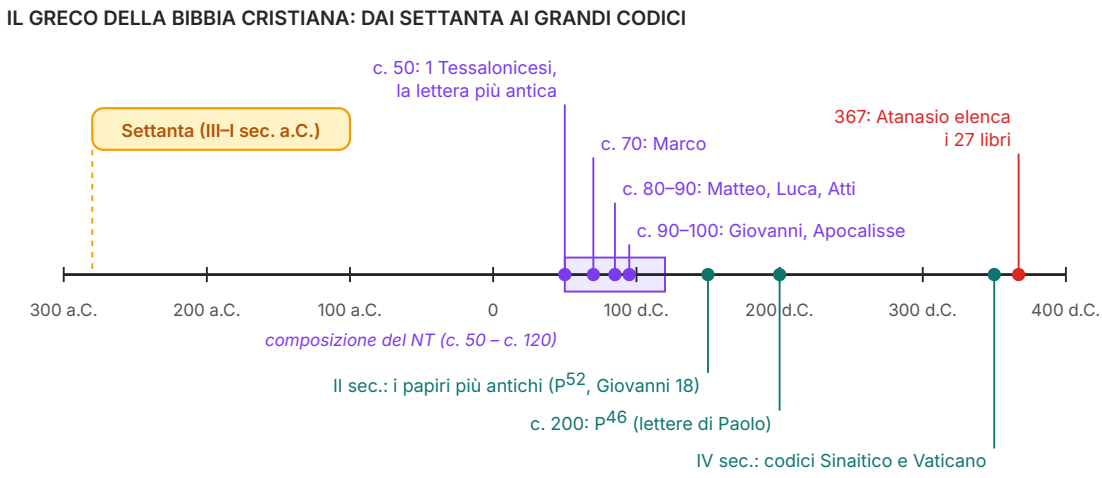


Figura 15.4 Dalla Bibbia dei Settanta ai grandi codici del IV secolo: le tappe principali del greco biblico. Asse del tempo proporzionale; le date degli scritti del NT sono approssimative e discusse.

DA RICORDARE

Come il testo è arrivato fino a noi

Nessun originale del NT è conservato: abbiamo copie di copie, e ogni copista poteva sbagliare o «correggere». La **critica del testo** confronta i manoscritti e ricostruisce il testo più probabile. Il lavoro moderno comincia con l'edizione di Erasmo (1516); due tappe che incontrerai nelle note sono l'edizione di B. F. Westcott e F. J. A. Hort (1881), che leggiamo in questo capitolo, e quella di Nestle–Aland, aggiornata ancora oggi, da cui prendiamo la divisione in versetti. Quando le edizioni non sono d'accordo, la nota te lo dice: anche tu, come un filologo, devi sapere che il testo che traduci è una ricostruzione.

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · I Padri della Chiesa e la cultura greca

Nei secoli II–IV gli scrittori cristiani, che la tradizione chiama **Padri della Chiesa**, discussero a lungo che cosa fare della cultura pagana. Clemente Alessandrino e Origene, ad Alessandria, la usarono largamente per spiegare la fede; nel IV secolo i tre «Cappadoci» (Basilio di Cesarea, Gregorio di Nazianzo, Gregorio di Nissa) erano uomini di cultura retorica: Basilio e Gregorio di Nazianzo avevano studiato ad Atene, nelle scuole dei retori, come i loro coetanei pagani. Basilio scrisse un breve *Discorso ai giovani* su come leggere con profitto i poeti, gli storici e gli oratori greci. Al capitolo 4 usa l'immagine dell'ape, che non si posa su tutti i fiori e da ciascuno prende solo ciò che le serve per il miele: κατὰ πᾶσαν δὴ οὖν τῶν μελιττῶν τὴν εἰκόνα τῶν λόγων ὑμῖν μεθεκτέον, «dovete dunque prendere parte ai discorsi in tutto secondo l'immagine delle api» (testo di R. J. Deferrari, PerseusDL). Grazie anche a questa scelta i testi che hai letto quest'anno sono stati copiati per mille anni nei monasteri bizantini.

IN SINTESI

Il Nuovo Testamento

- 27 scritti in koinè, composti tra il 50 circa e il 120 circa d.C. (secondo la maggior parte degli studiosi): 4 Vangeli, Atti, 21 lettere, Apocalisse.
- Lo sfondo è la **Bibbia dei Settanta**, tradotta ad Alessandria dal III secolo a.C.; i 72 traduttori della *Lettera di Aristea* sono una leggenda.
- Le **lettere di Paolo** sono i testi più antichi (1 Tessalonicesi, c. 50); 7 sono considerate autentiche da quasi tutti, le altre sono di autenticità discussa.
- Marco, Matteo e Luca sono i **sinottici**; per spiegarne i rapporti l'ipotesi più diffusa è quella delle «due fonti» (Marco e Q), ma la questione è aperta.
- Giovanni segue una tradizione propria; Luca scrive anche gli **Atti**, opera storica con discorsi e «sezioni in noi».
- Generi: βίος (Vangeli), πράξεις (Atti), ἐπιστολή (lettere), apocalisse.
- Il **canone** dei 27 libri si consolidò nel IV secolo (Atanasio, 367).
- Tradizione: papiri del II–III secolo (P^{52}, P^{46}), codici del IV (Sinaitico, Vaticano); edizioni critiche da Erasmo (1516) a Nestle–Aland.

DA RICORDARE

Lessico d'autore: le parole del Nuovo Testamento

Parole che nel NT hanno preso un significato nuovo o specifico, con forma da dizionario e significato.

- ἀγάπη, -ης, ἡ: amore che si dona (in latino *caritas*); quasi assente nel greco classico.
- ἄγγελος, -ου, ὁ: messaggero → angelo.
- ἀπόστολος, -ου, ὁ: inviato → apostolo.
- βαπτίζω: immergo → battezzo.
- διαθήκη, -ης, ἡ: testamento → patto, alleanza.
- δόξα, -ης, ἡ: opinione, fama → gloria (di dio).
- ἐκκλησία, -ας, ἡ: assemblea dei cittadini → comunità, chiesa.
- ἔθνη, τά: i popoli → i pagani (i non ebrei).
- εὐαγγέλιον, -ου, τό: buona notizia → vangelo.
- κύριος, -ου, ὁ: padrone → il Signore (dio, Gesù).
- μετανοέω: cambio idea → mi converto.
- παραβολή, -ῆς, ἡ: confronto → parabola.
- πίστις, -εως, ἡ: fiducia, prova → fede.
- πνεῦμα, -ατος, τό: soffio, vento → spirito.
- σάρξ, σαρκός, ἡ: carne → la natura umana debole.
- σωτηρία, -ας, ἡ: salvezza (anche fisica, Atti 27, 34).
- χάρις, -ιτος, ἡ: grazia, favore → dono gratuito di dio.
- Χριστός: unto (traduce l'ebraico *mashiach*, «messia»).

15.2 Antologia: Paolo ad Atene, l'inno all'amore, la notte di Pietro

I testi sono quelli dell'edizione di B. F. Westcott e F. J. A. Hort (1881), letti nella PerseusDL e confrontati parola per parola con lo SBLGNT (2010), un'edizione critica moderna. Abbiamo corretto pochi refusi della digitalizzazione (per esempio ανθρώπων senza spirito, in Atti 17, 26) e seguiamo la divisione in versetti di Nestle–Aland; le differenze di lezione tra le edizioni sono indicate nelle note. L'ortografia è quella di Westcott e Hort: συνχαίρει, non συγχαίρει; Στωικῶν, non Στοϊκῶν. Come per tutti i testi koinè di questo volume, nulla è stato «atticizzato».

15.2.1 Paolo all'Areopago (Atti 17, 16–34)

Paolo è arrivato ad Atene da Berea, per mare, e aspetta Sila e Timoteo (17, 15). Luca costruisce la scena come un incontro tra due mondi: la città di Socrate, i filosofi epicurei e stoici, l'Areopago, e un predicatore ebreo che parla di un dio unico e della risurrezione. Il discorso (vv. 22–31)

è l'unico del NT rivolto a un pubblico di pagani colti, e Luca lo scrive nel greco più curato della sua opera. Leggi in greco i versetti principali; quelli tra parentesi quadre sono nella traduzione.

***Atti degli Apostoli* 17, 16–34** (ed. Westcott–Hort, PerseusDL; vv. 19–20, 29 e 33 solo in traduzione).

16 Ἐν δὲ ταῖς Ἀθήναις ἐκδεχομένου αὐτοὺς τοῦ Παύλου, παρωξύνετο τὸ πνεῦμα αὐτοῦ ἐν αὐτῷ θεωροῦντος κατείδωλον οὖσαν τὴν πόλιν.

17 διελέγετο μὲν οὖν ἐν τῇ συναγωγῇ τοῖς Ἰουδαίοις καὶ τοῖς σεβομένοις καὶ ἐν τῇ ἀγορᾷ κατὰ πᾶσαν ἡμέραν πρὸς τοὺς παρατυγχάνοντας.

18 τινὲς δὲ καὶ τῶν Ἐπικουρίων καὶ Στωικῶν φιλοσόφων συνέβαλλον αὐτῷ, καί τινες ἔλεγον Τί ἂν θέλοι ὁ σπερμολόγος οὗτος λέγειν; οἱ δέ Ξένων δαιμονίων δοκεῖ καταγγελεὺς εἶναι· ὅτι τὸν Ἰησοῦν καὶ τὴν ἀνάστασιν εὐηγγελίζετο.

[…] **21** Ἀθηναῖοι δὲ πάντες καὶ οἱ ἐπιδημοῦντες ξένοι εἰς οὐδὲν ἕτερον ηὐκαίρουν ἢ λέγειν τι ἢ ἀκούειν τι καινότερον.

22 σταθεὶς δὲ Παῦλος ἐν μέσῳ τοῦ Ἀρείου Πάγου ἔφη Ἄνδρες Ἀθηναῖοι, κατὰ πάντα ὡς δεισιδαιμονεστέρους ὑμᾶς θεωρῶ·

23 διερχόμενος γὰρ καὶ ἀναθεωρῶν τὰ σεβάσματα ὑμῶν εὗρον καὶ βωμὸν ἐν ᾧ ἐπεγέγραπτο ΑΓΝΩΣΤΩ ΘΕΩ. ὃ οὖν ἀγνοοῦντες εὐσεβεῖτε, τοῦτο ἐγὼ καταγγέλλω ὑμῖν.

24 ὁ θεὸς ὁ ποιήσας τὸν κόσμον καὶ πάντα τὰ ἐν αὐτῷ, οὗτος οὐρανοῦ καὶ γῆς ὑπάρχων κύριος οὐκ ἐν χειροποιήτοις ναοῖς κατοικεῖ

25 οὐδὲ ὑπὸ χειρῶν ἀνθρωπίνων θεραπεύεται προσδεόμενός τινος, αὐτὸς διδοὺς πᾶσι ζωὴν καὶ πνοὴν καὶ τὰ πάντα·

26 ἐποίησέν τε ἐξ ἑνὸς πᾶν ἔθνος ἀνθρώπων κατοικεῖν ἐπὶ παντὸς προσώπου τῆς γῆς, ὁρίσας προστεταγμένους καιροὺς καὶ τὰς ὁροθεσίας τῆς κατοικίας αὐτῶν,

27 ζητεῖν τὸν θεὸν εἰ ἄρα γε ψηλαφήσειαν αὐτὸν καὶ εὕροιεν, καί γε οὐ μακρὰν ἀπὸ ἑνὸς ἑκάστου ἡμῶν ὑπάρχοντα.

28 ἐν αὐτῷ γὰρ ζῶμεν καὶ κινούμεθα καὶ ἐσμέν, ὡς καί τινες τῶν καθ' ὑμᾶς ποιητῶν εἰρήκασιν Τοῦ γὰρ καὶ γένος ἐσμέν.

[…] **30** τοὺς μὲν οὖν χρόνους τῆς ἀγνοίας ὑπεριδὼν ὁ θεὸς τὰ νῦν ἀπαγγέλλει τοῖς ἀνθρώποις πάντας πανταχοῦ μετανοεῖν,

31 καθότι ἔστησεν ἡμέραν ἐν ᾗ μέλλει κρίνειν τὴν οἰκουμένην ἐν δικαιοσύνῃ ἐν ἀνδρὶ ᾧ ὥρισεν, πίστιν παρασχὼν πᾶσιν ἀναστήσας αὐτὸν ἐκ νεκρῶν.

32 ἀκούσαντες δὲ ἀνάστασιν νεκρῶν οἱ μὲν ἐχλεύαζον οἱ δὲ εἶπαν Ἀκουσόμεθά σου περὶ τούτου καὶ πάλιν.

[…] **34** τινὲς δὲ ἄνδρες κολληθέντες αὐτῷ ἐπίστευσαν, ἐν οἷς καὶ Διονύσιος [ὁ] Ἀρεοπαγίτης καὶ γυνὴ ὀνόματι Δάμαρις καὶ ἕτεροι σὺν αὐτοῖς.

Tabella 15.1 Note ad Atti 17, 16–34.

v.	Nota
16	ἐκδεχομένου αὐτοὺς τοῦ Παύλου: genitivo assoluto; αὐτούς sono Sila e Timoteo. παρωξύνετο: imperfetto passivo di παροξύνω «irrito, eccito» (da cui «parossismo»). θεωροῦντος: participio concordato con αὐτοῦ, con il predicativo κατείδωλον οὖσαν dopo un verbo di percezione (*Greco 4*, appendice C). κατείδωλος «pieno di idoli» è una parola rarissima.
17	διελέγετο: διαλέγομαι «discuto», il verbo del dialogo socratico. οἱ σεβόμενοι: i pagani che frequentavano la sinagoga senza diventare ebrei, i «timorati di dio». κατὰ πᾶσαν ἡμέραν: «ogni giorno», κατά distributivo.
18	Ἐπικουρίων καὶ Στωικῶν: le due scuole del capitolo 10. Τί ἂν θέλοι… λέγειν;: ottativo potenziale con ἄν, raro nel NT: un tocco letterario di Luca. σπερμολόγος: «beccasemi», l'uccello che becca i semi nel mercato; detto di un uomo, «chiacchierone che raccatta idee qua e là» (Demostene lo dice di Eschine, *Per la corona* 127). Ξένων δαιμονίων… καταγγελεύς: «annunciatore di divinità straniere»: il lettore colto pensa all'accusa contro Socrate, che introduceva καινὰ δαιμόνια (capitolo 1). εὐηγγελίζετο: imperfetto di εὐαγγελίζομαι, con l'aumento dopo εὐ-.
21	ηὐκαίρουν: imperfetto di εὐκαιρέω «ho tempo libero». καινότερον: comparativo con valore elativo, «qualche novità»: ricordi il λέγεταί τι καινόν; con cui Demostene rimprovera gli Ateniesi (*Filippica I* 10, in *Greco 4*). Il v. 21 è un inciso dell'autore, un ritratto quasi proverbiale degli Ateniesi.
22	σταθείς: participio aoristo passivo di ἵστημι, «stando in piedi». Ἄνδρες Ἀθηναῖοι: l'apostrofe degli oratori attici. ὡς δεισιδαιμονεστέρους: ὡς con il predicativo, «come persone molto religiose»; il comparativo ha valore elativo. δεισιδαιμονία può essere lode («religiosità») o biasimo («superstizione»): l'ambiguità è forse voluta. È la parola che Polibio usa per la religione dei Romani (capitolo 11).
23	σεβάσματα: «oggetti di culto» (statue, altari). ἐπεγέγραπτο: piuccheperfetto passivo di ἐπιγράφω. ΑΓΝΩΣΤΩ ΘΕΩ: l'editore stampa in maiuscolo l'iscrizione, cioè Ἀγνώστῳ θεῷ, dativo di dedica, «al dio ignoto». ὃ… τοῦτο: il relativo neutro, «ciò che», non «colui che»: Paolo parla del divino in modo ancora indeterminato.
24	ὁ ποιήσας: participio attributivo sostantivato, «colui che ha fatto». ὑπάρχων: nella koinè vale spesso ὤν. χειροποιήτοις ναοῖς: «templi fatti da mano d'uomo»; sopra di loro, sull'Acropoli, c'era il Partenone.
25	θεραπεύεται: «è servito, accudito» (nel culto). προσδεόμενός τινος: προσδέομαι + genitivo «ho bisogno di»; participio con sfumatura ipotetica, «come se avesse bisogno». È un pensiero che anche i filosofi greci condividevano.
26	ἐξ ἑνός: «da un solo (uomo)», cioè Adamo. κατοικεῖν: infinito finale. ὁρίσας: participio aoristo di ὁρίζω «delimito, stabilisco». ὁροθεσία «confine» è parola rara.
27	ζητεῖν: infinito finale coordinato al precedente. εἰ ἄρα γε ψηλαφήσειαν… καὶ εὕροιεν: «se mai potessero toccarlo come a tastoni e trovarlo»: due ottativi in una proposizione che esprime un'attesa incerta, costruzione attica rara nel NT. ψηλαφάω è il verbo del Ciclope accecato che cerca a tastoni l'uscita (*Odissea* IX 416). καίγε… ὑπάρχοντα: participio concessivo, «benché non sia lontano».
28	ἐν αὐτῷ γὰρ ζῶμεν…: tre verbi in climax; alcuni interpreti antichi e moderni vi hanno visto la citazione di un poeta, ma non è sicuro. τῶν καθ' ὑμᾶς ποιητῶν: «dei vostri poeti». Τοῦ γὰρ καὶ γένος ἐσμέν: è

Arato, *Fenomeni* 5 (τοῦ γὰρ καὶ γένος εἰμέν, con la forma ionica εἰμέν); τοῦ è l'articolo con valore di pronome, come in Omero: «di lui». Un pensiero simile è nell'*Inno a Zeus* di Cleante (capitolo 10).

30 ὑπεριδών: participio aoristo di ὑπεροράω «non tengo conto, passo sopra». τὰ νῦν: «ora». ἀπαγγέλλει: così Westcott–Hort; Nestle–Aland e lo SBLGNT leggono παραγγέλλει, «ordina». μετανοεῖν: «cambiare mentalità», quindi «convertirsi».

31 καθότι: «poiché». ἐν ἀνδρί: ἐν strumentale, un semitismo, «per mezzo di un uomo». ᾧ ὥρισεν: attrazione del relativo (ὅν → ᾧ, sul caso dell'antecedente). πίστιν παρασχών: qui πίστις ha il senso classico di «prova, garanzia». Il nome di Gesù non viene mai pronunciato nel discorso.

32 ἀνάστασιν νεκρῶν: per un greco l'immortalità dell'anima era un'idea familiare (pensa al *Fedone*), la risurrezione del corpo no. οἱ μέν… οἱ δέ: «alcuni… altri». ἐχλεύαζον: imperfetto, «si misero a deridere». εἶπαν: aoristo koinè con le desinenze del sigmatico (attico εἶπον).

34 κολληθέντες: participio aoristo passivo di κολλάομαι «mi attacco, mi unisco». Ἀρεοπαγίτης: membro del consiglio dell'Areopago. Sotto il nome di questo Dionigi circolò, molti secoli dopo, un corpus di scritti teologici neoplatonici.

Traduzione della redazione. (16) Mentre Paolo li aspettava ad Atene, il suo spirito fremeva dentro di lui nel vedere la città piena di idoli. (17) Discuteva dunque nella sinagoga con i Giudei e con i timorati di dio, e ogni giorno nella piazza con chi vi capitava. (18) Anche alcuni filosofi epicurei e stoici si misero a discutere con lui; alcuni dicevano: «Che cosa vorrà mai dire questo raccattachiacchiere?», altri: «Sembra un annunciatore di divinità straniere»: perché annunciava Gesù e la risurrezione. [(19–20) Allora lo presero e lo condussero all'Areopago, dicendo: «Possiamo sapere che cos'è questa dottrina nuova che tu insegni? Ci porti alle orecchie cose strane: vogliamo dunque sapere che cosa significano».] (21) Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri che vi abitavano non avevano tempo per nient'altro che per dire o ascoltare qualche novità. (22) Paolo, in piedi in mezzo all'Areopago, disse: «Ateniesi, vedo che in tutto siete molto religiosi. (23) Passando infatti e osservando i vostri oggetti di culto, ho trovato anche un altare su cui era scritto: AL DIO IGNOTO. Ebbene, ciò che venerate senza conoscerlo, io ve lo annuncio. (24) Il dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che è in esso, lui che è signore del cielo e della terra, non abita in templi fatti da mano d'uomo (25) e non è servito da mani umane, come se avesse bisogno di qualcosa: è lui che dà a tutti vita, respiro e ogni cosa. (26) Da un solo uomo ha fatto tutte le genti umane, perché abitassero su tutta la faccia della terra, e ha fissato tempi stabiliti e i confini della loro dimora, (27) perché cercassero dio, se mai riuscissero a toccarlo come a tastoni e a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. (28) In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: "Di lui infatti noi siamo stirpe". [(29) Se dunque siamo stirpe di dio, non dobbiamo pensare che il divino sia simile all'oro, all'argento o alla pietra, scolpiti dall'arte e dall'immaginazione dell'uomo.] (30) Ora dio, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, annuncia agli uomini che tutti, dappertutto, si convertano, (31) perché ha fissato un giorno in cui giudicherà il mondo con giustizia per mezzo di un uomo che ha designato, e ne ha dato a tutti la prova risuscitandolo dai morti». (32) Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni si misero a deriderlo, altri dissero: «Su questo ti ascol-

teremo un'altra volta». [(33) Così Paolo uscì di mezzo a loro.] (34) Alcuni però si unirono a lui e divennero credenti; tra questi anche Dionigi l'Areopagita, una donna di nome Damaride e altri con loro.

Interpretazione. Il discorso è costruito come un'orazione greca (Figura 15.5). L'esordio cerca la benevolenza degli ascoltatori con una lode ambigua e parte da un oggetto che tutti conoscono, un altare di Atene. Il corpo dell'argomentazione usa idee che uno stoico poteva condividere: il dio non abita i templi, non ha bisogno di sacrifici, è vicino a ogni uomo; e per provarlo cita un poeta greco, non la Bibbia. Solo nella conclusione arriva ciò che è nuovo e inaccettabile per il pubblico: il giudizio e la risurrezione. La reazione divisa dei vv. 32–34 è il segno che Luca non nasconde il parziale insuccesso di Paolo ad Atene.

IL DISCORSO ALL'AREOPAGO (ATTI 17, 22–34): LE PARTI

22–23	**Esordio**	captatio benevolentiae: «molto religiosi»; l'altare «al dio ignoto»
24–25	**Il dio creatore**	non abita templi fatti da mano d'uomo, non ha bisogno di nulla
26–28	**Gli uomini cercano dio**	un'unica stirpe; «in lui viviamo»; la citazione di Arato
29	**Conseguenza**	il divino non è simile all'oro, all'argento, alla pietra
30–31	**Appello finale**	conversione, giudizio, risurrezione di «un uomo»
32–34	**Reazione**	scherno, rinvio, poche adesioni (Dionigi, Damaride)

Le parti sono lette con le categorie della retorica greca (esordio, argomentazione, perorazione); il testo non le segnala.

Figura 15.5 Il discorso all'Areopago diviso nelle sue parti. La lettura con le categorie della retorica è degli interpreti: il testo non le segnala.

15.2.2 L'inno all'amore (1 Corinzi 13)

Intorno al 54 d.C., da Efeso, Paolo scrive alla comunità di Corinto, che conosceva bene perché l'aveva fondata. La comunità è divisa: alcuni si vantano dei loro «doni» spirituali, come il parlare in lingue sconosciute durante la preghiera (la cosiddetta glossolalia) o la profezia. Nel capitolo 12 Paolo ha paragonato la comunità a un corpo con molte membra; poi annuncia «una via ancora più alta» (12, 31) e scrive le righe che seguono, il passo più celebre delle sue lettere. Il testo non è in versi, ma ha la forza ritmica di un inno.

***Prima lettera ai Corinzi* 13, 1–13** (ed. Westcott–Hort, PerseusDL; la frase che Westcott e Hort stampano all'inizio del capitolo appartiene, nella numerazione di Nestle–Aland, a 12, 31).

1 Ἐὰν ταῖς γλώσσαις τῶν ἀνθρώπων λαλῶ καὶ τῶν ἀγγέλων, ἀγάπην δὲ μὴ ἔχω, γέγονα χαλκὸς ἠχῶν ἢ κύμβαλον ἀλαλάζον.

2 κἂν ἔχω προφητείαν καὶ εἰδῶ τὰ μυστήρια πάντα καὶ πᾶσαν τὴν γνῶσιν, κἂν ἔχω πᾶσαν
τὴν πίστιν ὥστε ὄρη μεθιστάνειν, ἀγάπην δὲ μὴ ἔχω, οὐθέν εἰμι.
3 κἂν ψωμίσω πάντα τὰ ὑπάρχοντά μου, κἂν παραδῶ τὸ σῶμά μου, ἵνα καυχήσωμαι, ἀγάπην
δὲ μὴ ἔχω, οὐδὲν ὠφελοῦμαι.
4 Ἡ ἀγάπη μακροθυμεῖ, χρηστεύεται, ἡ ἀγάπη οὐ ζηλοῖ, οὐ περπερεύεται, οὐ φυσιοῦται,
5 οὐκ ἀσχημονεῖ, οὐ ζητεῖ τὰ ἑαυτῆς, οὐ παροξύνεται, οὐ λογίζεται τὸ κακόν,
6 οὐ χαίρει ἐπὶ τῇ ἀδικίᾳ, συνχαίρει δὲ τῇ ἀληθείᾳ·
7 πάντα στέγει, πάντα πιστεύει, πάντα ἐλπίζει, πάντα ὑπομένει.
8 Ἡ ἀγάπη οὐδέποτε πίπτει. εἴτε δὲ προφητεῖαι, καταργηθήσονται· εἴτε γλῶσσαι, παύσονται·
εἴτε γνῶσις, καταργηθήσεται.
9 ἐκ μέρους γὰρ γινώσκομεν καὶ ἐκ μέρους προφητεύομεν·
10 ὅταν δὲ ἔλθῃ τὸ τέλειον, τὸ ἐκ μέρους καταργηθήσεται.
11 ὅτε ἤμην νήπιος, ἐλάλουν ὡς νήπιος, ἐφρόνουν ὡς νήπιος, ἐλογιζόμην ὡς νήπιος· ὅτε
γέγονα ἀνήρ, κατήργηκα τὰ τοῦ νηπίου.
12 βλέπομεν γὰρ ἄρτι δι᾽ ἐσόπτρου ἐν αἰνίγματι, τότε δὲ πρόσωπον πρὸς πρόσωπον· ἄρτι
γινώσκω ἐκ μέρους, τότε δὲ ἐπιγνώσομαι καθὼς καὶ ἐπεγνώσθην.
13 νυνὶ δὲ μένει πίστις, ἐλπίς, ἀγάπη· τὰ τρία ταῦτα, μείζων δὲ τούτων ἡ ἀγάπη.

Tabella 15.2 Note a 1 Corinzi 13, 1–13.

v.	Nota
1	Ἐὰν… λαλῶ… ἔχω: periodo ipotetico dell'eventualità (ἐάν + congiuntivo), ripetuto nei vv. 1–3. ταῖς γλώσσαις… τῶν ἀγγέλων: le «lingue» della glossolalia. γέγονα: perfetto con valore di presente, «sono diventato (e resto)». χαλκὸς ἠχῶν… κύμβαλον ἀλαλάζον: strumenti di metallo dei culti pagani; ἀλαλάζω è «grido ἀλαλαί», il grido di guerra o di festa.
2	κἂν: crasi di καὶ ἐάν (lo SBLGNT scrive καὶ ἐάν). εἰδῶ: congiuntivo di οἶδα. ὥστε… μεθιστάνειν: consecutiva con l'infinito; μεθιστάνειν è la forma tematica della koinè per μεθιστάναι. οὐθέν: grafia con θ che conosci da Aristotele (capitolo 4).
3	ψωμίσω: ψωμίζω «nutro a bocconi», qui «distribuisco in cibo». ἵνα καυχήσωμαι «per vantarmene» è la lezione di Westcott–Hort e delle edizioni Nestle–Aland più recenti; altri manoscritti hanno καυθήσομαι (o καυθήσωμαι) «per essere bruciato», ed è la lezione che lo SBLGNT stampa: due lettere cambiano il senso della frase.
4–7	Quindici verbi con lo stesso soggetto: l'amore è personificato e descritto da ciò che fa e da ciò che non fa. μακροθυμεῖ: «è paziente» (letteralmente «ha l'animo lungo»). χρηστεύεται, περπερεύεται (da πέρπερος «fanfarone»), φυσιοῦται «si gonfia»: verbi rari o nuovi. τὰ ἑαυτῆς: «le cose sue», il proprio interesse. λογίζεται τὸ κακόν: «tiene il conto del male». συνχαίρει: grafia di Westcott–Hort per συγχαίρει. πάντα: anafora quadrupla; στέγω «copro», quindi «scuso, sopporto».
8	οὐδέποτε πίπτει: «non cade mai», non viene meno. εἴτε δὲ προφητεῖαι, καταργηθήσονται: costruzione brachilogica, «quanto alle profezie, saranno abolite». καταργέω «rendo inefficace, abolisco» è una parola tipica di Paolo.
9–10	ἐκ μέρους: «in parte». ὅταν… ἔλθῃ: temporale eventuale. τὸ τέλειον e τὸ ἐκ μέρους: neutri sostantivati astratti, come nella prosa filosofica (capitolo 2).
11	ἤμην: imperfetto della koinè (forma media) per l'attico ἦν. νήπιος: «bambino piccolo», ripetuto quattro volte. κατήργηκα: perfetto: l'abbandono è definitivo.
12	δι' ἐσόπτρου ἐν αἰνίγματι: gli specchi antichi erano di metallo e davano un'immagine poco chiara; αἴνιγμα «enigma, immagine oscura». πρόσωπον πρὸς πρόσωπον: espressione della Bibbia dei Settanta. ἐπιγνώσομαι… ἐπεγνώσθην: il preverbio ἐπι- rafforza («conoscere pienamente»); il passivo sottintende dio come agente.
13	νυνί: νῦν con il -ί deittico. μένει: verbo singolare con tre soggetti. μείζων δὲ τούτων: comparativo con valore di superlativo, normale nella koinè («la più grande di queste»).

Traduzione della redazione. (1) Se parlo le lingue degli uomini e degli angeli, ma non ho l'amore, sono un bronzo che risuona o un cembalo che strepita. (2) E se ho il dono della profezia e conosco tutti i misteri e tutta la conoscenza, e se ho tutta la fede, così da spostare le montagne, ma non ho l'amore, non sono nulla. (3) E se distribuisco in cibo tutti i miei beni, e se consegno il mio corpo per potermene vantare, ma non ho l'amore, non ne ho alcun vantaggio. (4) L'amore è paziente, è benevolo; l'amore non è invidioso, non si vanta, non si gonfia, (5) non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si irrita, non tiene il conto del male, (6) non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra con la verità; (7) tutto copre, tutto crede, tutto spera,

tutto sopporta. (8) L'amore non viene mai meno. Le profezie? Saranno abolite. Le lingue? Cesseranno. La conoscenza? Sarà abolita. (9) Infatti conosciamo in parte e in parte profetizziamo; (10) ma quando verrà ciò che è perfetto, ciò che è parziale sarà abolito. (11) Quando ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino; da quando sono diventato uomo, ho lasciato ciò che era da bambino. (12) Ora infatti vediamo come in uno specchio, in modo oscuro; allora invece vedremo faccia a faccia. Ora conosco in parte; allora conoscerò pienamente, come anch'io sono stato pienamente conosciuto. (13) Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza, l'amore; ma la più grande di esse è l'amore.

Interpretazione. Paolo non definisce l'amore con un concetto, come farebbe Aristotele con una virtù; lo descrive come un personaggio che agisce. Il capitolo ha tre movimenti: senza l'amore i doni più alti non valgono nulla (vv. 1–3); che cosa fa l'amore (vv. 4–7); l'amore resta quando tutto il resto finisce (vv. 8–13). La parola ἀγάπη (**agape**), quasi assente nel greco classico, è stata resa in latino con *caritas*, da cui l'italiano «carità»: ma il senso di Paolo è più largo della beneficenza, come mostra il v. 3, dove dare tutto ai poveri senza amore «non serve a nulla».

ESEMPIO SVOLTO

Analisi guidata · La struttura retorica di 1 Corinzi 13, 1–3

- **Passo 1: trova il verbo e la struttura.** Tre periodi ipotetici con lo stesso schema: protasi con ἐάν/κἄν + congiuntivo (λαλῶ, ἔχω, εἰδῶ, ψωμίσω, παραδῶ), una protasi negativa sempre uguale (ἀγάπην δὲ μὴ ἔχω), un'apodosi all'indicativo (γέγονα, οὐθέν εἰμι, οὐδὲν ὠφελοῦμαι).
- **Passo 2: riconosci la figura.** La ripetizione di ἀγάπην δὲ μὴ ἔχω è un'**epifora** (la stessa espressione in fine di membro); la serie κἄν… κἄν… κἄν… κἄν è un'**anafora**; i doni crescono di valore (lingue → profezia, conoscenza, fede → dare tutto e il proprio corpo): è un **climax**.
- **Passo 3: le apodosi.** Anche le conseguenze crescono: «sono un rumore» → «non sono nulla» → «non ne ho alcun vantaggio». οὐθέν e οὐδέν convivono nello stesso testo: due grafie della koinè.
- **Passo 4: la funzione nel discorso.** Il paragrafo risponde ai Corinzi che si vantavano dei doni: Paolo prende i doni più ammirati e li svuota uno per uno. La forma (ripetizione, crescita) è l'argomento.
- **Passo 5: rendi lo specifico letterario.** In italiano conserva la ripetizione («ma non ho l'amore» tre volte, nella stessa posizione) e l'ordine dei doni; non sostituire le ripetizioni con sinonimi: l'effetto dipende proprio dall'eco.

15.2.3 La notte di Pietro (Marco 14, 66–72)

Gesù è stato arrestato e portato davanti al sommo sacerdote. Pietro, il primo dei discepoli, lo ha seguito da lontano fino al cortile del palazzo e si è seduto con i servi a scaldarsi al fuoco (14, 54). Mentre all'interno si svolge il processo, nel cortile si svolge un altro interrogatorio, più umile.

Marco racconta con frasi brevi, unite da καί, con il presente storico e con molte ripetizioni: il suo greco è il più vicino alla lingua parlata di tutto il NT.

***Vangelo secondo Marco* 14, 66–72** (ed. Westcott–Hort, PerseusDL).

66 Καὶ ὄντος τοῦ Πέτρου κάτω ἐν τῇ αὐλῇ ἔρχεται μία τῶν παιδισκῶν τοῦ ἀρχιερέως,

67 καὶ ἰδοῦσα τὸν Πέτρον θερμαινόμενον ἐμβλέψασα αὐτῷ λέγει Καὶ σὺ μετὰ τοῦ Ναζαρηνοῦ ἦσθα τοῦ Ἰησοῦ·

68 ὁ δὲ ἠρνήσατο λέγων Οὔτε οἶδα οὔτε ἐπίσταμαι σὺ τί λέγεις, καὶ ἐξῆλθεν ἔξω εἰς τὸ προαύλιον.

69 καὶ ἡ παιδίσκη ἰδοῦσα αὐτὸν ἤρξατο πάλιν λέγειν τοῖς παρεστῶσιν ὅτι Οὗτος ἐξ αὐτῶν ἐστίν.

70 ὁ δὲ πάλιν ἠρνεῖτο. καὶ μετὰ μικρὸν πάλιν οἱ παρεστῶτες ἔλεγον τῷ Πέτρῳ Ἀληθῶς ἐξ αὐτῶν εἶ, καὶ γὰρ Γαλιλαῖος εἶ·

71 ὁ δὲ ἤρξατο ἀναθεματίζειν καὶ ὀμνύναι ὅτι Οὐκ οἶδα τὸν ἄνθρωπον τοῦτον ὃν λέγετε.

72 καὶ εὐθὺς ἐκ δευτέρου ἀλέκτωρ ἐφώνησεν· καὶ ἀνεμνήσθη ὁ Πέτρος τὸ ῥῆμα ὡς εἶπεν αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς ὅτι Πρὶν ἀλέκτορα δὶς φωνῆσαι τρίς με ἀπαρνήσῃ, καὶ ἐπιβαλὼν ἔκλαιεν.

Tabella 15.3 Note a Marco 14, 66–72.

v.	Nota
66	ὄντος τοῦ Πέτρου: genitivo assoluto. ἔρχεται: presente storico, frequentissimo in Marco. μία τῶν παιδισκῶν: εἷς, μία al posto di τις, uso della koinè favorito dall'ebraico; παιδίσκη «ragazza», poi «serva».
67	ἰδοῦσα… ἐμβλέψασα: due participi uno dopo l'altro senza congiunzione: «vistolo… fissatolo». λέγει: ancora presente storico. ἦσθα: 2ª persona singolare dell'imperfetto di εἰμί.
68	ἠρνήσατο: aoristo di ἀρνέομαι «nego». Οὔτε οἶδα οὔτε ἐπίσταμαι: due verbi quasi sinonimi, una negazione insistita. σὺ τί λέγεις: interrogativa indiretta con il soggetto anticipato, tono parlato. προαύλιον: «vestibolo, ingresso». Molti manoscritti aggiungono qui καὶ ἀλέκτωρ ἐφώνησεν (un primo canto del gallo), che Westcott–Hort non stampano.
69	ἤρξατο… λέγειν: ἄρχομαι + infinito, quasi un ausiliare («si mise a dire»), tipico di Marco. τοῖς παρεστῶσιν: participio perfetto di παρίστημι, «a quelli che erano lì». ὅτι Οὗτος…: ὅτι «recitativo», che introduce un discorso diretto: in italiano equivale ai due punti e non si traduce.
70	ἠρνεῖτο: imperfetto, dopo l'aoristo del v. 68: la negazione si ripete. μετὰ μικρόν: «poco dopo». καὶ γὰρ Γαλιλαῖος εἶ: «infatti sei anche Galileo»; secondo Matteo 26, 73 lo tradiva la parlata.
71	ἀναθεματίζειν: «maledire» (ἀνάθεμα «cosa maledetta»); il testo non dice chi o che cosa. ὀμνύναι: infinito atematico, forma attica che la koinè conserva accanto a ὀμνύειν. τὸν ἄνθρωπον τοῦτον: Pietro non pronuncia il nome di Gesù.
72	εὐθύς: «subito», l'avverbio preferito di Marco. ἐκ δευτέρου: «per la seconda volta». τὸ ῥῆμα ὡς εἶπεν: «la parola, come gli aveva detto». Πρὶν… φωνῆσαι: πρίν + infinito. ἀπαρνήσῃ: futuro medio, 2ª singolare. ἐπιβαλὼν ἔκλαιεν: espressione discussa già dagli antichi: «gettatosi (il mantello sul capo)», «scoppiato (a piangere)», «pensandoci»; l'imperfetto ἔκλαιεν indica un pianto che dura.

Traduzione della redazione. (66) Mentre Pietro era giù nel cortile, arriva una delle serve del sommo sacerdote (67) e, visto Pietro che si scaldava, lo fissa e gli dice: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù». (68) Ma lui negò: «Non so e non capisco che cosa dici». E uscì fuori, nell'ingresso. (69) La serva lo vide e ricominciò a dire ai presenti: «Questo è uno di loro». (70) Ma lui di nuovo negava. Poco dopo i presenti dicevano di nuovo a Pietro: «Davvero sei uno di loro: sei anche galileo». (71) Ma lui si mise a maledire e a giurare: «Non conosco quest'uomo di cui parlate». (72) E subito, per la seconda volta, un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte». E, al pensiero, piangeva.

Interpretazione. La scena è costruita su un ritmo di tre: tre accuse, sempre più pubbliche (la serva a Pietro, la serva ai presenti, i presenti a Pietro), e tre negazioni, sempre più forti (non so, nega di nuovo, maledice e giura). Il tempo si dilata e si stringe: il dialogo è al presente, il canto del gallo arriva «subito» e chiude la scena con la parola di Gesù citata alla lettera. Erich Auerbach, nel secondo capitolo di *Mimesis* (1946), ha messo a confronto questa pagina con Petronio e Tacito: per un lettore antico un uomo del popolo come Pietro poteva essere solo un personaggio comico; Marco ne fa invece il protagonista di un dramma serio, raccontato nello stile più umile.

15.3 Letture in traduzione e critica: la Passione, le parabole, Paolo ai Romani

15.3.1 La Passione secondo Marco (14–16)

La scena di Pietro fa parte del **racconto della Passione**, che in Marco occupa circa un quinto del Vangelo: per questo il teologo tedesco Martin Kähler, alla fine dell'Ottocento, poté definire i Vangeli, con un'esagerazione celebre, «racconti della Passione con una lunga introduzione». La sequenza è serrata: l'ultima cena, la preghiera nel Getsemani, l'arresto di notte, il processo davanti al sommo sacerdote e, al mattino, davanti a Pilato, la crocifissione.

Marco racconta la morte di Gesù senza consolazioni. Sulla croce Gesù grida in aramaico, e Marco traduce: «Dio mio, dio mio, perché mi hai abbandonato?» (15, 34, le parole del Salmo 22). Chi riconosce in lui il «figlio di dio» è un pagano, il centurione che ha assistito alla morte: Marco lo chiama κεντυρίων, un prestito dal latino (15, 39). Il Vangelo finisce con le donne che trovano il sepolcro vuoto e fuggono spaventate: ἐφοβοῦντο γάρ, «avevano paura, infatti» (16, 8). I due codici più antichi, il Sinaitico e il Vaticano, si fermano qui; la conclusione più lunga (16, 9–20) che si legge in molti manoscritti è considerata dalla maggior parte degli studiosi un'aggiunta posteriore.

15.3.2 Una parabola: il seminatore (Marco 4, 3–9)

Gesù insegna spesso per **parabole** (in *Greco 2* hai letto quella del figlio che torna a casa, in Luca 15). Ecco quella che Marco mette per prima, nella traduzione della redazione: «Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché la terra non era profonda; ma quando sorse il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde tra le spine; le spine crebbero e la soffocarono, e non diede frutto. Altre parti caddero sulla terra buona e davano frutto, che spuntava e cresceva, e rendevano il trenta, il sessanta e il cento per uno. E diceva: Chi ha orecchi per intendere intenda».

Il racconto ha la struttura di una favola popolare: quattro casi, tre negativi e uno positivo, con una crescita finale (trenta, sessanta, cento). Subito dopo Marco riporta una spiegazione allegorica (4, 13–20): il seme è la parola, i terreni sono i diversi modi di ascoltarla. Il lettore greco, abituato alle favole di Esopo con la loro «morale» finale, vi riconosceva un genere familiare.

15.3.3 Paolo ai Romani: il tema della lettera (1, 16–17)

La **Lettera ai Romani**, scritta verso la fine degli anni Cinquanta a una comunità che Paolo non aveva fondato e non conosceva ancora, è la più lunga e la più sistematica delle sue lettere. Il tema è annunciato nei vv. 1, 16–17: il vangelo è «potenza di dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco», perché in esso si rivela la giustizia di dio, che si ottiene per la fede; e Paolo cita il profeta Abacuc: «il giusto vivrà per la fede». Quindici secoli dopo, Martin Lutero vide in queste righe il centro del suo pensiero. Per il lettore di greco è anche un esempio di prosa argomentativa, vicina alla diatriba dei filosofi (capitolo 10).

APPROFONDIMENTO

Pagina critica · E. Norden: il «dio ignoto» e la forma del discorso religioso

Eduard Norden (1868–1941), filologo classico tedesco, autore di una grande storia della prosa d'arte antica, pubblicò nel 1913 *Agnostos Theos* («Il dio ignoto»), con il sottotitolo *Untersuchungen zur Formengeschichte religiöser Rede*: «ricerche sulla storia delle forme del discorso religioso». Il punto di partenza è il discorso di Paolo all'Areopago, che Norden legge non come il verbale di una predica, ma come una composizione letteraria dell'autore degli Atti, costruita come gli storici antichi costruivano i discorsi dei loro personaggi.

Norden osserva anzitutto un dettaglio. Le fonti pagane conoscono ad Atene altari dedicati a «dèi ignoti», al plurale: Pausania, descrivendo la strada dal Falero ad Atene, parla di βωμοὶ δὲ θεῶν τε ὀνομαζομένων Ἀγνώστων (I 1, 4), e Filostrato, nella *Vita di Apollonio di Tiana* (VI 3), ricorda Atene come la città οὗ καὶ ἀγνώστων δαιμόνων βωμοὶ ἵδρυνται. Il singolare «al dio ignoto» sarebbe dunque un adattamento voluto: un tema che circolava nella letteratura sui sapienti in visita ad Atene, trasformato in un aggancio per annunciare un dio unico.

Il secondo punto è più ampio. Analizzando il discorso frase per frase, Norden vi riconosce uno schema di predicazione già usato dalla propaganda giudaico-ellenistica rivolta ai pagani: il dio creatore che non abita nei templi e non ha bisogno di nulla, l'umanità che lo cerca, l'appello finale alla conversione. Questo schema si mescola con idee e formule stoiche (la parentela tra uomini e dio, la citazione di Arato). Nella seconda parte del libro Norden studia le formule con cui le religioni antiche parlano del divino («tu sei…», «colui che…», le serie di participi e di relative), di origine greca e orientale, che il cristianesimo eredita.

Molti dettagli della ricostruzione sono stati discussi o abbandonati; resta l'idea di metodo: il NT va letto anche con gli strumenti della filologia classica. Prova a verificarlo sul testo: quali formule del discorso (vv. 24–28) ti sembrano «greche» e quali «bibliche»?

COLLEGAMENTI

Collegamenti: il Nuovo Testamento in latino, in italiano, in Dante

La Vulgata. Le prime traduzioni latine del NT, anonime e diverse tra loro, furono riviste alla fine del IV secolo: i Vangeli da Girolamo, su incarico di papa Damaso, gli altri libri da revisori di cui non conosciamo il nome; la Bibbia latina che ne derivò, la *Vulgata*, fu il testo della Chiesa d'Occidente per più di mille anni (ne parla il corso di Latino). È attraverso il latino che molte parole greche del NT sono entrate nelle lingue europee.

Le parole. «Chiesa» viene da ἐκκλησία, «angelo» da ἄγγελος, «vangelo» da εὐαγγέλιον, «apostolo» da ἀπόστολος, «battesimo» da βάπτισμα, «parola» da παραβολή (attraverso il latino *parabola*, che nel latino tardo prese il senso di «discorso»). «Carità» invece è una parola latina, *caritas*, con cui i traduttori resero ἀγάπη.

Dante. Nel secondo canto dell'*Inferno* Dante esita a intraprendere il viaggio nell'aldilà, che prima di lui è stato concesso solo a Enea e a Paolo: «Andovvi poi lo Vas d'elezïone, / per recarne conforto a quella fede / ch'è principio a la via di salvazione» (vv. 28–30), e poco dopo: «Io non Enëa, io non Paulo sono» (v. 32). «Vaso d'elezione» traduce il latino *vas electionis*, e questo il greco σκεῦος ἐκλογῆς con cui negli Atti dio chiama Paolo (9, 15); il viaggio di Paolo è il suo rapimento «fino al terzo cielo» (2 Corinzi 12, 2).

La Bibbia in italiano. Nel 1607, a Ginevra, Giovanni Diodati, nato da una famiglia di Lucca rifugiata per motivi religiosi, pubblicò una traduzione della Bibbia dalle lingue originali, poi da lui stesso rivista; rivista ancora nell'Ottocento, è stata per secoli la Bibbia degli evangelici italiani. Nell'esercizio di *Confrontare le traduzioni* la metterai a confronto con la nostra.

15.4 Lingua: la koinè del Nuovo Testamento

Nel capitolo 7 hai visto l'attico parlato di Menandro avviarsi verso la koinè; nel capitolo 10 la koinè della filosofia, nel capitolo 11 quella letteraria di Polibio (la Figura 15.6 e l'appendice B riassumono i tratti comuni). Il NT aggiunge un livello: una **koinè neotestamentaria** vicina alla lingua parlata, colorata da molti semitismi e da un lessico religioso nuovo. Non è però una lingua uniforme. Marco e l'Apocalisse sono i più popolari; Paolo scrive una prosa viva e argomentativa; Luca, negli Atti e nel prologo del Vangelo, e l'autore della Lettera agli Ebrei sanno scrivere un greco letterario.

15.4.1 Paratassi, καὶ ἐγένετο, ἰδού

La **paratassi**, che conosci da *Greco 3*, è il tratto più visibile: frasi coordinate da καί, dove l'attico avrebbe usato subordinate e participi. Nei sette versetti di Marco 14, 66–72 καί apre la frase sei volte. Con la paratassi convivono però molti participi congiunti (ἰδοῦσα… ἐμβλέψασα… λέγει): la koinè semplifica il periodo, non lo abolisce.

Una formula di passaggio tipica di Luca è καὶ ἐγένετο / ἐγένετο δέ «e avvenne che», ricalcata sull'ebraico attraverso la LXX, seguita da un verbo finito, da καί + verbo o da un infinito: Ἐγένετο δὲ ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις ἐξῆλθεν δόγμα παρὰ Καίσαρος Αὐγούστου (Luca 2, 1). Spesso è unita a ἐν τῷ + infinito con valore temporale: ἐγένετο ἐν τῷ σπείρειν, «mentre seminava» (Marco 4, 4). ἰδού «ecco» (in origine l'imperativo di εἶδον) attira l'attenzione su ciò che segue: ἰδοὺ γὰρ εὐαγγελίζομαι ὑμῖν χαρὰν μεγάλην (Luca 2, 10).

15.4.2 I semitismi

Si chiama **semitismo** un'espressione greca modellata sull'ebraico o sull'aramaico, la lingua parlata da Gesù. Alcuni esempi da riconoscere:

- υἱός + genitivo per indicare una qualità: τοὺς υἱοὺς τοῦ φωτός «i figli della luce» (Luca 16, 8); Marco traduce il soprannome aramaico di due apostoli, Βοανηργές, ὅ ἐστιν Υἱοὶ Βροντῆς «figli del tuono» (3, 17).
- ἐν + dativo strumentale: εἰ πατάξομεν ἐν μαχαίρῃ; «dobbiamo colpire con la spada?» (Luca 22, 49); ἐν ἀνδρί «per mezzo di un uomo» (Atti 17, 31).
- il participio pleonastico ἀποκριθείς: καὶ ἀποκριθεὶς ὁ ἄγγελος εἶπεν αὐτῷ «e l'angelo, rispondendo, gli disse» (Luca 1, 19); in italiano basta «rispose».
- εἷς, μία come articolo indeterminativo: μία τῶν παιδισκῶν (Marco 14, 66).
- il parallelismo delle frasi (due membri che dicono la stessa cosa con parole diverse), tipico della poesia ebraica: Οὔτε οἶδα οὔτε ἐπίσταμαι.

15.4.3 Il verbo: ἵνα, le perifrastiche, l'ottativo

ἵνα + congiuntivo si diffonde dove l'attico usa l'infinito: dopo i verbi di volontà e di richiesta (Θέλω ἵνα ἐξαυτῆς δῷς μοι… τὴν κεφαλὴν Ἰωάνου, «voglio che tu mi dia subito la testa di Giovanni», Marco 6, 25; παρεκάλει αὐτὸν… ἵνα μετ' αὐτοῦ ᾖ, Marco 5, 18) e in valore esplicativo (βουλὴ ἐγένετο ἵνα… ἀποκτείνωσιν, Atti 27, 42, nel Laboratorio). Paolo mostra le due costruzioni una accanto all'altra: θέλω δὲ πάντας ὑμᾶς λαλεῖν γλώσσαις, μᾶλλον δὲ ἵνα προφητεύητε, «vorrei che tutti voi parlaste in lingue, ma ancor più che profetizzaste» (1 Corinzi 14, 5). È da qui che il greco moderno ha perso l'infinito: oggi si dice *thélo na* + verbo.

Le **perifrastiche** con εἰμί + participio presente (la forma perifrastica è in *Greco 2*) sottolineano la durata: ἦν γὰρ διδάσκων αὐτοὺς ὡς ἐξουσίαν ἔχων, «perché li istruiva come uno che ha autorità» (Marco 1, 22). L'**ottativo** è quasi scomparso: resta in formule di augurio (γένοιτό μοι κατὰ τὸ ῥῆμά σου, Luca 1, 38; μὴ γένοιτο in Paolo) e negli autori più colti. Luca lo usa con consapevolezza: l'ottativo potenziale Τί ἂν θέλοι… λέγειν; in bocca ai filosofi ateniesi (Atti 17, 18), quello di un'attesa incerta εἰ ἄρα γε ψηλαφήσειαν… καὶ εὕροιεν nel discorso (17, 27), e la risposta cortese di Paolo al re Agrippa, in perfetto attico: Εὐξαίμην ἂν τῷ θεῷ «vorrei pregare dio» (Atti 26, 29).

Altri tratti: εἰς + accusativo anche per lo stato in luogo (ὁ ὢν εἰς τὸν κόλπον τοῦ πατρός, «colui che è nel seno del Padre», Giovanni 1, 18); il comparativo per il superlativo (μείζων δὲ τούτων ἡ ἀγάπη); gli aoristi forti con le desinenze del sigmatico (εἶπαν, ἦλθαν); γίνομαι e γινώσκω; ἐάν al posto di ἄν nelle relative eventuali; forme della koinè come ἤμην per ἦν; prestiti dal latino (κεντυρίων, δηνάριον, πραιτώριον).

ATTICO CLASSICO E KOINÈ DEL NUOVO TESTAMENTO: OTTO TRATTI

Tratto	Attico	Koinè del NT	Esempio nel capitolo
ordine e legami	periodo con subordinate	paratassi con καί; καὶ ἐγένετο	Mc 14, 66–72
volontà, scopo	βούλομαι + infinito	θέλω ἵνα + congiuntivo	Mc 6, 25
ottativo	vivo	raro: μὴ γένοιτο, εὕροιεν	At 17, 27; Rm 6, 2
luogo	ἐν + dat. / εἰς + acc.	εἰς anche per lo stato	Gv 1, 18
strumento	dativo semplice	ἐν + dativo (semitismo)	Lc 22, 49
«un tale»	τις	anche εἷς / μία	Mc 14, 66
aspetto	imperfetto	perifrastica ἦν διδάσκων	Mc 1, 22
forme	εἶπον, γίγνομαι, ὃς ἄν	εἶπαν, γίνομαι, ὃς ἐάν	At 17, 32

Figura 15.6 Otto tratti della koinè del NT messi a confronto con l'attico classico, con gli esempi letti in questo capitolo. Ogni tratto è una tendenza, non una regola: lo stesso autore può usare le due forme.

ERRORE FREQUENTE

Non «correggere» la koinè, e non tradurla come l'attico

Nella koinè ἵνα + congiuntivo dopo θέλω o παρακαλῶ non è finale: θέλω ἵνα δῷς è «voglio che tu dia», non «voglio affinché tu dia». ἐγένετο all'inizio di un racconto non significa «divenne», ma «avvenne»; ὅτι prima di un discorso diretto non si traduce; ἐν può essere strumentale; εἰς può indicare lo stato. Al contrario, non vedere semitismi dappertutto: ἀποκριθεὶς εἶπεν è un calco, ma il genitivo assoluto, l'articolo con il participio, l'attrazione del relativo (ᾧ ὥρισεν) sono greco normale. E non correggere l'ortografia: οὐθέν, ἐνκύῳ e συνχαίρει sono grafie dell'edizione, non errori.

15.4.4 Parole nuove e parole vecchie con un senso nuovo

Il lessico è il terreno in cui il NT è più creativo. Poche parole sono davvero nuove (ἀγάπη è quasi assente prima della LXX); molte sono parole comuni che ricevono un senso nuovo, come mostra il *Lessico d'autore*. ἐκκλησία era l'assemblea dei cittadini di Atene (la conosci da *Greco 4*), e diventa la comunità dei credenti; ἄγγελος era il messaggero delle tragedie, e diventa l'angelo; πίστις nel discorso all'Areopago ha ancora il senso classico di «prova» (17, 31), ma in Paolo è la

«fede». Per tradurre bisogna dunque chiedersi ogni volta quale senso abbia la parola in quel testo: il vocabolario di greco registra entrambi.

15.4.5 La retorica di Paolo e le sue citazioni

Paolo dichiara di non essere venuto a Corinto καθ' ὑπεροχὴν λόγου ἢ σοφίας, «con superiorità di parola o di sapienza» (1 Corinzi 2, 1), ma la sua prosa è piena di retorica. Usa la **domanda retorica** e l'**obiezione immaginaria** della diatriba: Τί οὖν ἐροῦμεν; ἐπιμένωμεν τῇ ἁμαρτίᾳ, ἵνα ἡ χάρις πλεονάσῃ; μὴ γένοιτο, «Che diremo dunque? Restiamo nel peccato perché la grazia abbondi? Non sia mai!» (Romani 6, 1–2); l'anafora, il climax e l'antitesi di 1 Corinzi 13; serie di membri paralleli. E cita, raramente, i poeti greci: oltre al verso di Arato degli Atti, nella Prima ai Corinzi si legge φθείρουσιν ἤθη χρηστὰ ὁμιλίαι κακαί, «le cattive compagnie rovinano i buoni costumi» (15, 33), un trimetro che gli antichi attribuivano per lo più a Menandro: un verso di commedia diventato proverbio.

ESEMPIO SVOLTO

Un periodo da storico: il prologo di Luca (1, 1–4)

Luca 1, 1–4 (ed. Westcott–Hort, PerseusDL). **1** Ἐπειδήπερ πολλοὶ ἐπεχείρησαν ἀνατάξασθαι διήγησιν περὶ τῶν πεπληροφορημένων ἐν ἡμῖν πραγμάτων, **2** καθὼς παρέδοσαν ἡμῖν οἱ ἀπ᾽ ἀρχῆς αὐτόπται καὶ ὑπηρέται γενόμενοι τοῦ λόγου, **3** ἔδοξε κἀμοὶ παρηκολουθηκότι ἄνωθεν πᾶσιν ἀκριβῶς καθεξῆς σοι γράψαι, κράτιστε Θεόφιλε, **4** ἵνα ἐπιγνῷς περὶ ὧν κατηχήθης λόγων τὴν ἀσφάλειαν.

- **Passo 2: trova i verbi e segmenta.** Quattro versetti, un solo periodo. Principale: ἔδοξε κἀμοὶ… σοι γράψαι «è sembrato bene anche a me scriverti». Prima di essa, una causale di primo grado, Ἐπειδήπερ πολλοὶ ἐπεχείρησαν ἀνατάξασθαι διήγησιν, da cui dipende una comparativa di secondo grado, καθὼς παρέδοσαν ἡμῖν οἱ… αὐτόπται. Dopo la principale, una finale, ἵνα ἐπιγνῷς… τὴν ἀσφάλειαν.
- **Passo 5: i complementi.** παρηκολουθηκότι, participio perfetto al dativo, concorda con κἀμοί (crasi di καὶ ἐμοί): «a me che ho seguito». περὶ ὧν κατηχήθης λόγων è una relativa con l'antecedente attratto dentro di essa: equivale a τῶν λόγων περὶ ὧν κατηχήθης, «degli insegnamenti che hai ricevuto».
- **Passo 6: connettivi e lessico.** ἐπειδήπερ (con il rafforzativo -περ), καθώς, ἄνωθεν, ἀκριβῶς, καθεξῆς sono parole da proemio storico; αὐτόπται «testimoni oculari» è il termine della storiografia (Polibio pretende l'autopsia, capitolo 11); κράτιστε «eccellentissimo» è il titolo dato ai personaggi di alto rango.
- **Passo 7: traduci.** «Poiché molti hanno cercato di comporre un racconto dei fatti che si sono compiuti tra noi, come ce li hanno trasmessi quelli che ne furono fin dall'inizio testimoni oculari e divennero servitori della parola, è sembrato bene anche a me, che ho seguito ogni cosa con cura fin dall'origine, scriverne per te un resoconto ordinato, eccellentissimo Teofilo, perché tu possa riconoscere la solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.»
- **Passo 8: rileggi e confronta.** È l'unico periodo di questo tipo nei Vangeli: subito dopo (1, 5) Luca torna a uno stile biblico, paratattico. L'autore sa cambiare registro secondo la funzione: il proemio parla la lingua degli storici greci, il racconto quella della Bibbia greca.

15.5 Laboratorio di traduzione · verso la seconda prova

Come nei capitoli precedenti di questa parte, il Laboratorio è costruito come la prova d'esame: ti diamo soltanto ciò che ti darebbe il ministero (titolo, contestualizzazione, pre-testo e post-testo in traduzione) e quattro glosse per parole tecniche. Prova a tradurre da solo, con il vocabolario di greco; la guida che segue serve come correzione.

Naufragio sulla costa di Malta

Contestualizzazione. Gli *Atti degli Apostoli*, scritti probabilmente negli ultimi decenni del I secolo d.C. dall'autore del terzo Vangelo, si chiudono con il viaggio di Paolo, prigioniero, da Cesarea di Palestina a Roma, dove deve essere giudicato dal tribunale dell'imperatore. Paolo è affidato a un centurione di nome Giulio (27, 1); a Mira, in Licia, il centurione lo imbarca con gli altri prigionieri su una nave alessandrina diretta in Italia (27, 6). Il racconto è in prima persona plurale: chi narra è a bordo.

Pre-testo (27, 27–37, traduzione della redazione). Da quattordici notti la nave è trascinata dalla tempesta nel mare che gli antichi chiamavano Adriatico. Verso mezzanotte i marinai sospettano che si stia avvicinando una terra: scandagliano e trovano venti braccia, poco dopo quindici. Temendo di finire sugli scogli, gettano quattro ancore da poppa e aspettano il giorno. Poi tentano di fuggire con la scialuppa, ma Paolo avverte il centurione: «Se costoro non restano sulla nave, voi non potete salvarvi»; i soldati tagliano le funi e lasciano cadere la scialuppa. Prima dell'alba Paolo esorta tutti a prendere cibo, «perché nessuno di voi perderà un capello del suo capo»; prende un pane, rende grazie a dio, lo spezza e comincia a mangiare. Tutti si fanno coraggio e mangiano anche loro.

Testo. *Atti degli Apostoli* 27, 38–44 (ed. Westcott–Hort, PerseusDL).

38 κορεσθέντες δὲ τροφῆς ἐκούφιζον τὸ πλοῖον ἐκβαλλόμενοι τὸν σῖτον εἰς τὴν θάλασσαν. **39** Ὅτε δὲ ἡμέρα ἐγένετο, τὴν γῆν οὐκ ἐπεγίνωσκον, κόλπον δέ τινα κατενόουν ἔχοντα αἰγιαλὸν εἰς ὃν ἐβουλεύοντο εἰ δύναιντο ἐκσῶσαι τὸ πλοῖον. **40** καὶ τὰς ἀγκύρας περιελόντες εἴων εἰς τὴν θάλασσαν, ἅμα ἀνέντες τὰς ζευκτηρίας τῶν πηδαλίων, καὶ ἐπάραντες τὸν ἀρτέμωνα τῇ πνεούσῃ κατεῖχον εἰς τὸν αἰγιαλόν. **41** περιπεσόντες δὲ εἰς τόπον διθάλασσον ἐπέκειλαν τὴν ναῦν, καὶ ἡ μὲν πρῷρα ἐρείσασα ἔμεινεν ἀσάλευτος, ἡ δὲ πρύμνα ἐλύετο ὑπὸ τῆς βίας. **42** Τῶν δὲ στρατιωτῶν βουλὴ ἐγένετο ἵνα τοὺς δεσμώτας ἀποκτείνωσιν, μή τις ἐκκολυμβήσας διαφύγῃ· **43** ὁ δὲ ἑκατοντάρχης βουλόμενος διασῶσαι τὸν Παῦλον ἐκώλυσεν αὐτοὺς τοῦ βουλήματος, ἐκέλευσέν τε τοὺς δυναμένους κολυμβᾶν ἀπορίψαντας πρώτους ἐπὶ τὴν γῆν ἐξιέναι, **44** καὶ τοὺς λοιποὺς οὓς μὲν ἐπὶ σανίσιν οὓς δὲ ἐπί τινων τῶν ἀπὸ τοῦ πλοίου· καὶ οὕτως ἐγένετο πάντας διασωθῆναι ἐπὶ τὴν γῆν.

Glosse: ἡ ζευκτηρία «fune, legatura» (αἱ ζευκτηρίαι τῶν πηδαλίων «le funi che tenevano fermi i timoni»); ὁ ἀρτέμων, -ωνος «vela di prua»; διθάλασσος, -ον «battuto dal mare da due lati»; ἐπικέλλω «faccio arenare (una nave)».

Post-testo (28, 1–2, traduzione della redazione). Una volta in salvo, venimmo a sapere che l'isola si chiamava Melite. Gli indigeni ci trattarono con una gentilezza non comune: accesero un fuoco e ci accolsero tutti, perché era cominciato a piovere e faceva freddo.

15.5.1 Prima di tradurre

- **Leggi ad alta voce** il testo due volte: la prima per sentire il ritmo (frasi lunghe con molti participi nei vv. 39–41, frasi brevi e concitate nei vv. 42–44), la seconda segnando i verbi fini-

ti.

- **Comprendere senza vocabolario.** Rispondi prima di aprire il vocabolario: (1) Chi sono i soggetti dei verbi dei vv. 38–41, e chi quelli dei vv. 42–43? (2) Che cosa vogliono fare i soldati, e perché? (3) Chi lo impedisce, e per salvare chi? (4) Come arrivano a terra quelli che non sanno nuotare? (5) Quale parola dell'ultima frase riprende il tema del pre-testo?
- **Ora traduci**, con il metodo dei sette passi (passo 0 compreso: hai già letto contestualizzazione, pre-testo e post-testo). Solo dopo leggi la correzione guidata.

15.5.2 Correzione guidata

Tabella 15.4 Note di correzione ad Atti 27, 38–44.

v.	Nota
38	κορεσθέντες: participio aoristo passivo di κορέννυμι «sazio», con il genitivo τροφῆς. ἐκούφιζον: imperfetto di κουφίζω «alleggerisco». ἐκβαλλόμενοι: participio medio, modale. σῖτος: il carico di grano della nave alessandrina.
39	Due proposizioni coordinate (οὐκ ἐπεγίνωσκον, κατενόουν), poi una relativa (εἰς ὃν, riferito a αἰγιαλόν) con dentro un'interrogativa indiretta: εἰ δύναιντο è un **ottativo obliquo** dopo il tempo storico ἐβουλεύοντο, costruzione attica che Luca conserva. ἐκσῶσαι «portare in salvo» è la lezione di Westcott–Hort; Nestle–Aland legge ἐξῶσαι «spingere (a riva)».
40	περιελόντες: participio aoristo di περιαιρέω «stacco, tolgo tutt'intorno». εἴων: imperfetto di ἐάω, «lasciavano andare». ἅμα ἀνέντες: participio aoristo di ἀνίημι «sciolgo». ἐπάραντες: da ἐπαίρω «sollevo». τῇ πνεούσῃ: sottinteso αὔρᾳ, «al vento che soffiava». κατεῖχον εἰς: termine nautico, «si dirigevano verso».
41	περιπεσόντες: «finiti in, incappati in». ἡ μὲν πρῷρα… ἡ δὲ πρύμνα: antitesi con μέν… δέ. ἐρείσασα: participio aoristo di ἐρείδω «mi pianto, mi conficco». ἐλύετο: imperfetto, l'azione dura: «si sfasciava». τῆς βίας: sottinteso τῶν κυμάτων (alcuni manoscritti lo aggiungono).
42	Τῶν δὲ στρατιωτῶν βουλὴ ἐγένετο: genitivo di possesso, «i soldati presero la decisione». ἵνα… ἀποκτείνωσιν: ἵνα esplicativo dopo βουλή, dove l'attico userebbe l'infinito. μή τις… διαφύγῃ: finale negativa. ἐκκολυμβήσας: «fuggito a nuoto». I soldati rispondevano con la vita dei prigionieri.
43	ἑκατοντάρχης: il centurione. ἐκώλυσεν αὐτοὺς τοῦ βουλήματος: κωλύω + accusativo della persona e genitivo della cosa, «li distolse dal proposito». ἐκέλευσεν… ἐξιέναι: infinito oggettivo; κολυμβᾶν «nuotare»: Westcott e Hort scrivono con lo iota sottoscritto l'infinito dei verbi in -άω (le altre edizioni κολυμβᾶν); ἀπορίψαντας (grafia della koinè per ἀπορρίψαντας), sottinteso ἑαυτούς: «gettatisi (in acqua)». πρώτους: predicativo, «per primi».
44	καὶ τοὺς λοιποὺς: dipende ancora da ἐκέλευσεν, con l'infinito sottinteso (ellissi). οὓς μὲν… οὓς δέ: il relativo usato come dimostrativo, «alcuni… altri». ἐπί τινων τῶν ἀπὸ τοῦ πλοίου: «su qualche (pezzo) della nave». ἐγένετο πάντας διασωθῆναι: ἐγένετο + accusativo e infinito, «avvenne che tutti si salvarono».

ESEMPIO SVOLTO

I sette passi sul v. 39

Ὅτε δὲ ἡμέρα ἐγένετο, τὴν γῆν οὐκ ἐπεγίνωσκον, κόλπον δέ τινα κατενόουν ἔχοντα αἰγιαλὸν εἰς ὃν ἐβουλεύοντο εἰ δύναιντο ἐκσῶσαι τὸ πλοῖον.

- **Passo 2 · verbi e segmentazione.** Cinque verbi: ἐγένετο (temporale con ὅτε), ἐπεγίνωσκον e κατενόουν (due principali coordinate da δέ), ἐβουλεύοντο (relativa, 1° grado), δύναιντο (interrogativa indiretta, 2° grado), più il participio ἔχοντα e l'infinito ἐκσῶσαι.
- **Passo 3 · soggetti.** ἡμέρα per ἐγένετο; per gli altri verbi un «essi» sottinteso, i marinai.
- **Passo 4–5 · articoli e complementi.** τὴν γῆν «la terra» (quella che avevano davanti); κόλπον… τινα… ἔχοντα αἰγιαλόν: oggetto con participio attributivo, «un'insenatura che aveva una spiaggia»; εἰς ὃν «verso la quale»: il relativo maschile può riferirsi sia a κόλπον sia ad αἰγιαλόν; il senso fa preferire la spiaggia.
- **Passo 6 · connettivi.** δέ… δέ legano le frasi; εἰ dopo un verbo di deliberazione significa «se», «nel caso che»: «decisero, se ci fossero riusciti, di…».
- **Passo 7 · traduci.** «Quando fu giorno, non riconoscevano la terra, ma scorgevano un'insenatura con una spiaggia, sulla quale decisero, se ci riuscivano, di portare in salvo la nave.»

Traduzione della redazione. (38) Saziatisi di cibo, alleggerivano la nave gettando il grano in mare. (39) Quando fu giorno, non riconoscevano la terra, ma scorgevano un'insenatura con una spiaggia, sulla quale decisero, se ci riuscivano, di portare in salvo la nave. (40) Staccate tutt'intorno le ancore, le lasciarono andare in mare; al tempo stesso sciolsero le funi dei timoni e, alzata la vela di prua al vento che soffiava, si dirigevano verso la spiaggia. (41) Ma, finiti in un punto battuto dal mare da due lati, fecero arenare la nave: la prua, conficcatasi, restò immobile, mentre la poppa si sfasciava sotto la violenza delle onde. (42) I soldati presero la decisione di uccidere i prigionieri, perché nessuno fuggisse a nuoto; (43) ma il centurione, che voleva salvare Paolo, li distolse dal loro proposito; ordinò a quelli che sapevano nuotare di gettarsi in acqua per primi e di raggiungere terra, (44) e agli altri di seguirli, chi su tavole, chi su qualche rottame della nave. E così avvenne che tutti arrivarono a terra sani e salvi.

15.5.3 Tre quesiti

1. **Comprensione e interpretazione.** Ricostruisci le fasi della manovra e spiega il comportamento dei soldati e quello del centurione. In che modo l'ultima frase (καὶ οὕτως ἐγένετο πάντας διασωθῆναι ἐπὶ τὴν γῆν) chiude il racconto e richiama le parole di Paolo nel pretesto?
2. **Analisi linguistica e stilistica.** Individua nel testo i tratti di una prosa letteraria e quelli della koinè, e spiega che cosa rivelano dell'autore.

3. **Approfondimento e riflessione personale.** Il naufragio è uno dei grandi temi della letteratura antica, da Odisseo che raggiunge a nuoto la terra dei Feaci alle tempeste dei romanzi greci (capitolo 14). Confronta questo racconto con un naufragio che conosci, e rifletti sulla funzione del narratore in prima persona.

Risposta modello al secondo quesito (10–12 righe). Il passo mostra bene i diversi livelli della lingua degli Atti. Da un lato Luca scrive una prosa narrativa curata: il periodo del v. 39 contiene una temporale, due principali coordinate, una relativa e un'interrogativa indiretta con l'**ottativo obliquo** εἰ δύναιντο, costruzione ormai rara nella koinè; i vv. 40–41 accumulano participi congiunti (περιελόντες, ἀνέντες, ἐπάραντες, περιπεσόντες) che danno l'ordine esatto delle azioni, e il v. 41 contrappone prua e poppa con μέν… δέ. Il lessico nautico è tecnico e preciso (ἀρτέμων, ζευκτηρίαι τῶν πηδαλίων, ἐπέκειλαν), come si addice a un testimone. Dall'altro lato non mancano tratti della koinè: ἵνα + congiuntivo dopo βουλὴ ἐγένετο al posto dell'infinito, la grafia ἀπορίψαντας, la formula biblica καὶ οὕτως ἐγένετο. Ne esce il ritratto di un autore che conosce la prosa storica greca ma scrive per lettori della koinè, e che varia il ritmo: periodi lunghi per la manovra, frasi brevi per il pericolo dei prigionieri.

Tracce per gli altri due quesiti. (1) Fasi: si alleggerisce la nave; di giorno si individua una spiaggia; si mollano le ancore, si liberano i timoni, si alza la vela; la nave si incaglia su una secca, la poppa si sfascia. I soldati vogliono uccidere i prigionieri perché ne rispondono personalmente; il centurione li ferma per salvare Paolo, e così si salvano tutti. πάντας διασωθῆναι realizza la promessa del pre-testo («nessuno perderà un capello»; la radice σῳ- di σωτηρία ritorna in ἐκσῶσαι, διασῶσαι, διασωθῆναι). (3) Confronti possibili: *Odissea* V (Odisseo, il naufragio, la terra raggiunta a nuoto); i romanzi greci; Paolo stesso scrive di aver fatto naufragio tre volte (τρὶς ἐναυάγησα, 2 Corinzi 11, 25). Il «noi» dà al racconto l'autorità di chi ha visto (αὐτοψία); se sia un ricordo reale o una scelta letteraria è discusso.

SINTESI

- Il **Nuovo Testamento** raccoglie 27 scritti in koinè, composti tra il 50 circa e il 120 circa d.C. secondo la maggior parte degli studiosi: Vangeli, Atti, lettere, Apocalisse.
- Lo sfondo linguistico è la **Bibbia dei Settanta**, tradotta ad Alessandria dal III secolo a.C.; il racconto dei 72 traduttori (*Lettera di Aristea*) è una leggenda.
- Le **lettere di Paolo** sono i testi più antichi (1 Tessalonicesi, c. 50); seguono le forme dell'epistolografia greca; sette sono considerate autentiche da quasi tutti.
- Marco, Matteo e Luca sono i **sinottici**; l'ipotesi delle due fonti (Marco e Q) è la più diffusa, non l'unica. Giovanni ha una tradizione propria.
- Gli **Atti** sono opera storica di Luca, con discorsi composti dall'autore e «sezioni in noi»; il discorso all'Areopago (17, 22–31) usa la retorica e la filosofia greca e cita Arato.
- 1 Corinzi 13 descrive l'**amore** (ἀγάπη) con anafore, epifore, climax e antitesi; Marco 14, 66–72 racconta la notte di Pietro con paratassi e presente storico.
- Il **canone** si consolidò nel IV secolo; i testimoni più antichi sono papiri del II–III secolo (P^{52}, P^{46}) e i codici Sinaitico e Vaticano (IV secolo).
- Koinè del NT: paratassi, καὶ ἐγένετο, ἰδού, semitismi (υἱὸς τοῦ…, ἐν strumentale, ἀποκριθεὶς εἶπεν), ἵνα + congiuntivo al posto dell'infinito, perifrastiche, ottativo quasi scomparso, εἰς per ἐν.
- Molte parole comuni prendono un senso nuovo: ἐκκλησία, ἄγγελος, εὐαγγέλιον, πίστις, δόξα; ἀγάπη è resa in latino con *caritas*.
- E. Norden (*Agnostos Theos*, 1913) ha letto il discorso dell'Areopago come composizione letteraria che unisce schemi della propaganda giudaico-ellenistica e motivi stoici.
- I Padri della Chiesa discussero l'uso della cultura greca; Basilio la paragona ai fiori da cui l'ape prende solo il miele.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Il più antico scritto del Nuovo Testamento che possediamo è, secondo la maggior parte degli studiosi:

   A. il Vangelo di Marco

   B. la Prima lettera ai Tessalonicesi

   C. l'Apocalisse

   D. la Lettera ai Romani

2. ● Il nome «Bibbia dei Settanta» deriva:
   - **A.** dal numero dei libri che contiene
   - **B.** dagli anni che durò la traduzione
   - **C.** dal racconto leggendario della *Lettera di Aristea* sui 72 traduttori
   - **D.** dal numero dei capitoli del Pentateuco

3. ● Si chiamano «sinottici»:
   - **A.** i Vangeli di Marco, Matteo e Luca, che si possono leggere in colonne parallele
   - **B.** tutti e quattro i Vangeli
   - **C.** le lettere di Paolo di autenticità discussa
   - **D.** il Vangelo di Luca e gli Atti, dedicati allo stesso Teofilo

4. ● Il canone dei 27 libri del Nuovo Testamento:
   - **A.** fu stabilito da Paolo nelle sue lettere
   - **B.** era già chiuso alla fine del I secolo
   - **C.** fu fissato da Erasmo nell'edizione del 1516
   - **D.** si consolidò nel IV secolo; il primo elenco coincidente con il nostro è del 367

5. ● Il papiro P^{52} della John Rylands Library è:
   - **A.** un frammento di pochi versetti di Giovanni 18, datato di solito alla prima metà del II secolo
   - **B.** un codice completo in pergamena del IV secolo
   - **C.** il manoscritto più antico delle lettere di Paolo, del 200 circa
   - **D.** la prima edizione a stampa del Nuovo Testamento

6. ● Le «sezioni in noi», in cui il narratore parla alla prima persona plurale, si trovano:
   - **A.** nel Vangelo di Marco
   - **B.** nell'Apocalisse
   - **C.** nelle lettere di Paolo
   - **D.** negli Atti degli Apostoli

Lessico

7. ● Per ciascuna parola indica il significato nel greco classico e quello nel Nuovo Testamento, con un esempio tratto dai testi del capitolo: ἐκκλησία, ἄγγελος, εὐαγγέλιον, πίστις, δόξα, διαθήκη.

8. ●● Da quali parole greche vengono «chiesa», «battesimo», «apostolo», «parola», «eucaristia» (cerca il verbo in Atti 27, 35: εὐχαρίστησεν τῷ θεῷ) e «carità»? Attento: una delle sei non viene dal greco.

Lingua e lessico

9. ● Riconosci il tratto della koinè e scrivi la forma o la costruzione attica corrispondente: a) οἱ δὲ εἶπαν (Atti 17, 32); b) ὅτε ἤμην νήπιος (1 Corinzi 13, 11); c) Θέλω ἵνα ἐξαυτῆς δῷς μοι (Marco 6, 25); d) ἐκ μέρους γὰρ γινώσκομεν (1 Corinzi 13, 9); e) μείζων δὲ τούτων ἡ ἀγάπη (13, 13).

10. ● Individua il semitismo e traduci: a) οἱ υἱοὶ τοῦ αἰῶνος τούτου φρονιμώτεροι ὑπὲρ τοὺς υἱοὺς τοῦ φωτός... εἰσίν (Luca 16, 8); b) Κύριε, εἰ πατάξομεν ἐν μαχαίρῃ; (Luca 22, 49); c) καὶ ἀποκριθεὶς ὁ ἄγγελος εἶπεν αὐτῷ (Luca 1, 19); d) ἔρχεται μία τῶν παιδισκῶν τοῦ ἀρχιερέως (Marco 14, 66).

11. ●● Gli ottativi di Luca. Classifica (desiderativo, potenziale, obliquo, «di attesa») e traduci: a) Τί ἂν θέλοι ὁ σπερμολόγος οὗτος λέγειν; (Atti 17, 18); b) εἰ ἄρα γε ψηλαφήσειαν αὐτὸν καὶ εὕροιεν (17, 27); c) εἰς ὃν ἐβουλεύοντο εἰ δύναιντο ἐκσῶσαι τὸ πλοῖον (27, 39); d) Εὐξαίμην ἂν τῷ θεῷ (26, 29); e) γένοιτό μοι κατὰ τὸ ῥῆμά σου (Luca 1, 38). Perché Luca usa più ottativi degli altri autori del NT?

12. ●● Che valore ha ἵνα? Distingui tra finale, completiva (al posto dell'infinito) ed esplicativa, e traduci: a) παρεκάλει αὐτὸν ὁ δαιμονισθεὶς ἵνα μετ' αὐτοῦ ᾖ (Marco 5, 18); b) θέλω δὲ πάντας ὑμᾶς λαλεῖν γλώσσαις, μᾶλλον δὲ ἵνα προφητεύητε (1 Corinzi 14, 5); c) Τῶν δὲ στρατιωτῶν βουλὴ ἐγένετο ἵνα τοὺς δεσμώτας ἀποκτείνωσιν (Atti 27, 42); d) κἂν παραδῶ τὸ σῶμά μου, ἵνα καυχήσωμαι (1 Corinzi 13, 3).

13. ●●● Riscrivi in prosa attica (testo della redazione) Marco 14, 66–67, sostituendo la paratassi e il presente storico con un genitivo assoluto, participi congiunti e un tempo storico, e spiega le tue scelte. Che cosa si perde?

Analisi del testo

14. ● Atti 17, 22–23: con quali mezzi Paolo cerca la benevolenza degli Ateniesi? Perché δεισιδαιμονεστέρους può essere letto in due modi, e quale effetto ottiene questa ambiguità?

15. ●● Atti 17, 18: Ξένων δαιμονίων δοκεῖ καταγγελεὺς εἶναι. Quale processo famoso richiamano queste parole a un lettore greco (capitolo 1)? Trova nella scena almeno altri due elementi che fanno di Paolo ad Atene un «nuovo Socrate».

16. ●● 1 Corinzi 13, 4–7: quanti verbi descrivono l'amore? Quanti sono positivi e quanti negativi? Che effetto ha la loro disposizione, e che figura retorica chiude la serie al v. 7?

17. ●● 1 Corinzi 13, 8–13: individua le antitesi (tempo, conoscenza, età della vita) e spiega come preparano la triade finale. Che cosa aggiunge l'immagine dello specchio?

18. ●●● Marco 14, 66–72: mostra come la scena è costruita «per tre» (accuse, negazioni, luoghi). Quali tempi verbali usa Marco, e dove? Che funzione hanno il canto del gallo e la citazione delle parole di Gesù al v. 72?

Comprendere senza vocabolario

19. ●● Leggi il testo e rispondi alle domande senza usare il vocabolario; poi traduci. **Matteo 5, 43–45** (ed. Westcott–Hort, PerseusDL): **43** Ἠκούσατε ὅτι ἐρρέθη Ἀγαπήσεις τὸν πλησίον σου καὶ μισήσεις τὸν ἐχθρόν σου. **44** Ἐγὼ δὲ λέγω ὑμῖν, ἀγαπᾶτε τοὺς ἐχθροὺς ὑμῶν καὶ προσεύχεσθε ὑπὲρ τῶν διωκόντων ὑμᾶς· **45** ὅπως γένησθε υἱοὶ τοῦ πατρὸς ὑμῶν τοῦ ἐν οὐρανοῖς, ὅτι τὸν ἥλιον αὐτοῦ ἀνατέλλει ἐπὶ πονηροὺς καὶ ἀγαθοὺς καὶ βρέχει ἐπὶ δικαίους καὶ ἀδίκους. *Note*: ἐρρέθη «fu detto» (aoristo passivo di λέγω); ὁ πλησίον «il prossimo»; διώκω «perseguito»; βρέχω «faccio piovere». *Domande*: (1) Che cosa «fu detto» e che cosa dice invece chi parla? Quali due coppie di parole si oppongono? (2) Che valore ha ὅπως + congiuntivo? (3) Quale esempio tratto dalla natura giustifica il comando? (4) Riconosci nel v. 45 il parallelismo, tipico della poesia ebraica.

Tradurre dal greco

20. ●● Traduci. **Luca 2, 1–7** (ed. Westcott–Hort, PerseusDL): **1** Ἐγένετο δὲ ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις ἐξῆλθεν δόγμα παρὰ Καίσαρος Αὐγούστου ἀπογράφεσθαι πᾶσαν τὴν οἰκουμένην· **2** (αὕτη ἀπογραφὴ πρώτη ἐγένετο ἡγεμονεύοντος τῆς Συρίας Κυρηνίου·) **3** καὶ ἐπορεύοντο πάντες ἀπογράφεσθαι, ἕκαστος εἰς τὴν ἑαυτοῦ πόλιν. **4** Ἀνέβη δὲ καὶ Ἰωσὴφ ἀπὸ τῆς Γαλιλαίας ἐκ πόλεως Ναζαρὲτ εἰς τὴν Ἰουδαίαν εἰς πόλιν Δαυεὶδ ἥτις καλεῖται Βηθλεέμ, διὰ τὸ εἶναι αὐτὸν ἐξ οἴκου καὶ πατριᾶς Δαυείδ, **5** ἀπογράψασθαι σὺν Μαριὰμ τῇ ἐμνηστευμένῃ αὐτῷ, οὔσῃ ἐνκύῳ. **6** Ἐγένετο δὲ ἐν τῷ εἶναι αὐτοὺς ἐκεῖ ἐπλήσθησαν αἱ ἡμέραι τοῦ τεκεῖν αὐτήν, **7** καὶ ἔτεκεν τὸν υἱὸν αὐτῆς τὸν πρωτότοκον, καὶ ἐσπαργάνωσεν αὐτὸν καὶ ἀνέκλινεν αὐτὸν ἐν φάτνῃ, διότι οὐκ ἦν αὐτοῖς τόπος ἐν τῷ καταλύματι. *Note*: δόγμα «decreto»; ἀπογράφομαι «mi faccio registrare (nel censimento)»; ἀπογραφή «censimento»; ἡγεμονεύω + genitivo «governo»; πατριά «famiglia, stirpe»; μνηστεύομαι «sono fidanzato»; ἔγκυος (qui con la grafia ἐνκύῳ) «incinta»; σπαργανόω «avvolgo in fasce»; φάτνη «mangiatoia»; κατάλυμα «alloggio». Poi riconosci i due casi della formula ἐγένετο δέ («e avvenne che») e uno di ἐν τῷ + infinito; che valore ha invece ἐγένετο al v. 2?

21. ●● Traduci. **Luca 10, 30–35** (ed. Westcott–Hort, PerseusDL; la parabola risponde alla domanda «chi è il mio prossimo?»): **30** ὑπολαβὼν ὁ Ἰησοῦς εἶπεν Ἄνθρωπός τις κατέβαινεν ἀπὸ Ἰερουσαλὴμ εἰς Ἰερειχὼ καὶ λῃσταῖς περιέπεσεν, οἳ καὶ ἐκδύσαντες αὐτὸν καὶ πληγὰς ἐπιθέντες ἀπῆλθον ἀφέντες ἡμιθανῆ. **31** κατὰ συγκυρίαν δὲ ἱερεύς τις κατέβαινεν [ἐν] τῇ ὁδῷ ἐκείνῃ, καὶ ἰδὼν αὐτὸν ἀντιπαρῆλθεν· **32** ὁμοίως δὲ καὶ Λευείτης κατὰ τὸν τόπον ἐλθὼν καὶ ἰδὼν ἀντιπαρῆλθεν. **33** Σαμαρείτης δέ τις ὁδεύων ἦλθεν κατ’ αὐτὸν καὶ ἰδὼν ἐσπλαγχνίσθη, **34** καὶ προσελθὼν κατέδησεν τὰ τραύματα αὐτοῦ ἐπιχέων ἔλαιον καὶ οἶνον, ἐπιβιβάσας δὲ αὐτὸν ἐπὶ τὸ ἴδιον κτῆνος ἤγαγεν αὐτὸν εἰς πανδοχεῖον καὶ ἐπεμελήθη αὐτοῦ. **35** καὶ ἐπὶ τὴν αὔριον ἐκβαλὼν δύο δηνάρια ἔδωκεν τῷ πανδοχεῖ καὶ εἶπεν Ἐπιμελήθητι αὐτοῦ, καὶ ὅ τι ἂν προσδαπανήσῃς ἐγὼ ἐν τῷ ἐπανέρχεσθαί με ἀποδώσω σοι. *Note*: ὑπολαμβάνω «prendo la parola»; ἐκδύω «spoglio»; ἡμιθανής «mezzo morto»; κατὰ συγκυρίαν «per caso»; ἀντιπαρέρχομαι «passo oltre dall’altra parte»; Λευείτης «levita» (un addetto al tempio); σπλαγχνίζομαι «provo compassione»; καταδέω «fascio»; κτῆνος «bestia da soma»; πανδοχεῖον «locanda», πανδοχεύς «locandiere»; δηνάριον «denaro» (prestito latino); προσδαπανάω «spendo in più».

22. ●●● Testo poetico. Traduci e confronta con Atti 17, 28. **Arato, *Fenomeni* 1–5** (fino a εἰμέν; ed. G. R. Mair, PerseusDL): ἐκ Διὸς ἀρχώμεσθα, τὸν οὐδέποτ’ ἄνδρες ἐῶμεν
ἄρρητον· μεσταὶ δὲ Διὸς πᾶσαι μὲν ἀγυιαί,
πᾶσαι δ’ ἀνθρώπων ἀγοραί, μεστὴ δὲ θάλασσα
καὶ λιμένες· πάντη δὲ Διὸς κεχρήμεθα πάντες.
τοῦ γὰρ καὶ γένος εἰμέν· *Note*: ἀρχώμεσθα = ἀρχώμεθα, congiuntivo esortativo (forma epica); ἐάω + doppio accusativo «lascio (qualcuno) essere…»; ἄρρητος «non nominato»; μεστός + genitivo «pieno di»; ἀγυιά «strada»; πάντη «dappertutto»; κέχρημαι + genitivo «ho bisogno di»; εἰμέν = ἐσμέν (ionico). a) Traduci. b) Scandisci il v. 1 (esametro). c) Chi è il τοῦ del v. 5 in Arato, e chi diventa negli Atti? Che cosa cambia nella forma del verso citato?

Confrontare le traduzioni

23. ●● Confronta la traduzione di **1 Corinzi 13, 1–7** di Giovanni Diodati (nella revisione del 1821, ed. 1885, it.wikisource; in corsivo le parole che il traduttore aggiunge) con quella della redazione, nell’Antologia: «Avvegnachè io parlassi *tutti* i linguaggi degli uomini e degli angeli se non ho carità, divengo un rame risonante, ed un tintinnante cembalo. E quantunque io avessi profezia, e intendessi tutti i misteri, e tutta la scienza; e benchè io avessi tutta la fede, talchè io trasportassi i monti, se non ho carità, non son nulla. E quand’anche io spendessi in nudrire *i poveri* tutte le mie facoltà, e dessi il mio corpo ad essere arso; se non ho carità, quello niente mi giova. La carità è lenta all’ira, è benigna; la carità non invidia, non procede perversamente, non si gonfia. Non opera disonestamente, non cerca le cose sue proprie, non s’inasprisce, non divisa il male. Non si rallegra dell’ingiustizia, ma congioisce della verità. Sofferisce ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa.» a) Come rendono le due traduzioni il periodo ipotetico dei vv. 1–3 (ἐάν + congiuntivo)? b) «Carità» o «amore»: quale scelta preferisci per ἀγάπη, e perché? c) «Ad essere arso»: quale lezione del v. 3 ha tradotto Diodati? d) Spiega «non divisa il male» e «congioisce» e confrontali con il greco. e) Scrivi la tua traduzione dei vv. 4–7.

Interpretare e scrivere

24. ●● Trattazione sintetica (10–15 righe): il Nuovo Testamento come letteratura greca. Quali generi greci riconosci nei suoi libri, e in che cosa se ne allontanano?

25. ●● Trattazione sintetica (10–15 righe): perché il greco del Nuovo Testamento è diverso da quello di Platone? Parla della koinè, della Bibbia dei Settanta e dei diversi livelli di lingua tra Marco, Paolo e Luca, con almeno tre esempi del capitolo.

26. ●●● Saggio comparativo (20–30 righe): Socrate davanti ai giudici e Paolo all’Areopago. Confronta l’accusa, il pubblico, gli argomenti e l’esito, servendoti dei testi letti nel capitolo 1 (in traduzione) e di Atti 17, e della tesi di Norden.

Verso la seconda prova

27. ●●● **Una rivolta per Artemide.** *Contestualizzazione.* Gli *Atti degli Apostoli*, attribuiti all'autore del terzo Vangelo, raccontano la diffusione del cristianesimo da Gerusalemme a Roma. Paolo si trattiene per più di due anni a Efeso, la grande città dell'Asia famosa per il santuario di Artemide, e vi predica con successo. *Pre-testo* (19, 19–22, traduzione della redazione): «Molti di quelli che avevano praticato la magia portarono i loro libri e li bruciavano davanti a tutti; ne calcolarono il prezzo e trovarono cinquantamila monete d'argento. Così, con la forza del Signore, la parola cresceva e si rafforzava. Dopo questi fatti Paolo decise di attraversare la Macedonia e l'Acaia e di andare a Gerusalemme, dicendo: "Dopo essere stato là, devo vedere anche Roma". Mandati in Macedonia due dei suoi collaboratori, Timoteo ed Erasto, egli si fermò ancora per un po' di tempo in Asia». *Testo*: **Atti degli Apostoli 19, 23–29** (ed. Westcott–Hort, PerseusDL): **23** Ἐγένετο δὲ κατὰ τὸν καιρὸν ἐκεῖνον τάραχος οὐκ ὀλίγος περὶ τῆς ὁδοῦ. **24** Δημήτριος γάρ τις ὀνόματι, ἀργυροκόπος, ποιῶν ναοὺς [ἀργυροῦς] Ἀρτέμιδος παρείχετο τοῖς τεχνίταις οὐκ ὀλίγην ἐργασίαν, **25** οὓς συναθροίσας καὶ τοὺς περὶ τὰ τοιαῦτα ἐργάτας εἶπεν Ἄνδρες, ἐπίστασθε ὅτι ἐκ ταύτης τῆς ἐργασίας ἡ εὐπορία ἡμῖν ἐστίν, **26** καὶ θεωρεῖτε καὶ ἀκούετε ὅτι οὐ μόνον Ἐφέσου ἀλλὰ σχεδὸν πάσης τῆς Ἀσίας ὁ Παῦλος οὗτος πείσας μετέστησεν ἱκανὸν ὄχλον, λέγων ὅτι οὐκ εἰσὶν θεοὶ οἱ διὰ χειρῶν γινόμενοι. **27** οὐ μόνον δὲ τοῦτο κινδυνεύει ἡμῖν τὸ μέρος εἰς ἀπελεγμὸν ἐλθεῖν, ἀλλὰ καὶ τὸ τῆς μεγάλης θεᾶς Ἀρτέμιδος ἱερὸν εἰς οὐθὲν λογισθῆναι, μέλλειν τε καὶ καθαιρεῖσθαι τῆς μεγαλειότητος αὐτῆς, ἣν ὅλη [ἡ] Ἀσία καὶ [ἡ] οἰκουμένη σέβεται. **28** ἀκούσαντες δὲ καὶ γενόμενοι πλήρεις θυμοῦ ἔκραζον λέγοντες Μεγάλη ἡ Ἄρτεμις Ἐφεσίων. **29** καὶ ἐπλήσθη ἡ πόλις τῆς συγχύσεως, ὥρμησάν τε ὁμοθυμαδὸν εἰς τὸ θέατρον συναρπάσαντες Γαΐον καὶ Ἀρίσταρχον Μακεδόνας, συνεκδήμους Παύλου. *Glosse*: ἀργυροκόπος «argentiere»; ναοὶ ἀργυροῖ «tempietti d'argento» (riproduzioni del santuario, vendute ai pellegrini); ἀπελεγμός «discredito»; συνέκδημος «compagno di viaggio». *Post-testo* (19, 30–34, traduzione della redazione): «Paolo voleva presentarsi all'assemblea, ma i discepoli non glielo permettevano; anche alcuni asiarchi, che gli erano amici, mandarono a pregarlo di non avventurarsi nel teatro. Intanto chi gridava una cosa, chi un'altra: l'assemblea era in confusione e i più non sapevano neppure perché si fossero riuniti. […] Quando seppero che uno degli oratori era ebreo, si levò da tutti un'unica voce, e per circa due ore gridarono: "Grande è l'Artemide degli Efesini!"». Traduci il testo e rispondi ai quesiti. (1) *Comprensione e interpretazione*: quali argomenti usa Demetrio per convincere gli artigiani? Distingui quelli economici da quelli religiosi, e spiega l'ordine in cui li presenta. (2) *Analisi linguistica e stilistica*: individua nel discorso di Demetrio le costruzioni che danno forza all'argomentazione (correlazioni, infiniti, genitivi) e almeno due tratti di koinè; nel post-testo «assemblea» traduce ἐκκλησία (19, 32): che senso ha qui la parola? (3) *Approfondimento*: il conflitto tra la nuova fede e la religione cittadina; confrontalo con l'accusa ad Atene (17, 18) e con ciò che sai della religione nella città greca.

PER APPROFONDIRE

- [HOR] G. Horrocks, *Greek: A History of the Language and its Speakers*: i capitoli sulla koinè, con le pagine sul greco della Bibbia dei Settanta e del Nuovo Testamento e sui suoi rapporti con la lingua dei papiri.
- [LES] A. Lesky, *Storia della letteratura greca*: le pagine sulla letteratura dell'età imperiale e sui primi scrittori cristiani di lingua greca.
- [CAN] L. Canfora, *Storia della letteratura greca*: il capitolo sul Nuovo Testamento e sulla letteratura cristiana antica.
- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: i paragrafi sull'ottativo (potenziale, desiderativo, obliquo), per confrontare l'uso attico con i pochi ottativi del Nuovo Testamento.
- [NOR] E. Norden, *Agnostos Theos*: la Pagina critica di questo capitolo, sul discorso all'Areopago.

Glossario del capitolo

Agape (ἀγάπη)
L'amore che si dona, al centro di 1 Corinzi 13; parola quasi assente nel greco classico, resa in latino con *caritas* (da cui «carità»).

Apocalisse
Ultimo libro del NT (ἀποκάλυψις, «rivelazione»): visioni di un Giovanni a Patmo, nel genere ebraico dell'apocalittica, con il greco più irregolare del NT.

Atti degli Apostoli
Opera storica dell'autore del terzo Vangelo (Πράξεις ἀποστόλων): la diffusione del messaggio cristiano da Gerusalemme a Roma, con Pietro e poi Paolo; contiene discorsi e «sezioni in noi».

Canone
Elenco dei libri riconosciuti come Scrittura (κανών, «regolo, norma»); quello del NT si consolidò nel IV secolo (lettera di Atanasio, 367).

Epistolografia
L'arte e le convenzioni della lettera: prescritto con mittente, destinatario e saluto, corpo, saluti finali. Paolo adatta la lettera greca (χάρις ὑμῖν καὶ εἰρήνη al posto di χαίρειν).

Fonte Q
Raccolta di detti di Gesù non conservata, che molti studiosi ricostruiscono dai passi comuni a Matteo e a Luca e assenti in Marco (dal tedesco *Quelle*, «fonte»).

Koinè neotestamentaria
La koinè del NT, vicina alla lingua parlata, con semitismi e lessico religioso nuovo, ma con livelli diversi: popolare in Marco, argomentativa in Paolo, letteraria in Luca e nella Lettera agli Ebrei.

Lettera di Aristea
Scritto ellenistico di un autore ebreo che si presenta come funzionario di Tolomeo II e racconta la traduzione della Legge da parte di 72 sapienti in 72 giorni: una leggenda.

Lettere di autenticità discussa
Le lettere che portano il nome di Paolo ma che molti studiosi attribuiscono a suoi discepoli (per esempio le lettere a Timoteo e a Tito); sette lettere sono considerate autentiche da quasi tutti.

Nuovo Testamento
Raccolta di 27 scritti cristiani in greco (Vangeli, Atti, lettere, Apocalisse), composti secondo la maggior parte degli studiosi tra il 50 circa e il 120 circa d.C.; il nome traduce ἡ καινὴ διαθήκη, «il nuovo patto».

Padri della Chiesa
Gli scrittori cristiani dei primi secoli (in greco Clemente Alessandrino, Origene, i Cappadoci), che discussero e spesso usarono la cultura greca: Basilio la paragona ai fiori da cui l'ape prende il miele.

Papiro P^{52}
Frammento di papiro della John Rylands Library di Manchester con pochi versetti di Giovanni 18, datato di solito alla prima metà del II secolo: uno dei più antichi testimoni del NT.

Questione sinottica
Il problema dei rapporti tra i tre sinottici (somiglianze di ordine e di parole, differenze); l'ipotesi più diffusa è quella delle «due fonti», ma la questione è aperta.

Semitismo
Espressione greca modellata sull'ebraico o sull'aramaico, spesso attraverso i Settanta: καὶ ἐγένετο, υἱὸς τοῦ…, ἐν strumentale, ἀποκριθεὶς εἶπεν.

Settanta (LXX)
La traduzione greca della Bibbia ebraica fatta ad Alessandria a partire dal III secolo a.C.; il nome viene dalla leggenda dei 72 traduttori. È la Bibbia letta e citata dagli autori del NT.

Sinottici
I Vangeli di Marco, Matteo e Luca, così simili da poter essere letti in colonne parallele «con un solo sguardo» (σύνοψις).

Vangelo (εὐαγγέλιον)
In greco classico il compenso per una buona notizia e la buona notizia stessa; per i cristiani l'annuncio di Gesù e poi ciascuno dei libri che ne raccontano la vita, la morte e la risurrezione.

Soluzioni

1. B. La Prima lettera ai Tessalonicesi, scritta intorno al 50 d.C.; Marco è di circa vent'anni dopo.

2. C. La *Lettera di Aristea* racconta dei 72 sapienti (sei per tribù) che tradussero la Legge in 72 giorni: è una leggenda; la traduzione fu opera di molte mani tra III e I secolo a.C.

3. A. Si possono stampare in colonne e leggere «con un solo sguardo» (σύνοψις); Giovanni segue una tradizione propria.

4. D. Il canone si consolidò nel IV secolo; il primo elenco identico al nostro è nella lettera pasquale di Atanasio del 367.

5. A. È un frammento con pochi versetti di Giovanni 18; la datazione alla prima metà del II secolo è la più comune, ma discussa. P^{46} è il papiro delle lettere di Paolo; i codici in pergamena completi sono del IV secolo.

6. D. Negli Atti, a partire da 16, 10 (ἐζητήσαμεν).

7. ἐκκλησία: assemblea dei cittadini → comunità dei credenti, chiesa (in Atti 19, 32 ha ancora il senso classico); ἄγγελος: messaggero → angelo (τῶν ἀγγέλων, 1 Corinzi 13, 1); εὐαγγέλιον: compenso per una buona notizia, buona notizia → l'annuncio cristiano, il vangelo (εὐηγγελίζετο, Atti 17, 18); πίστις: fiducia, prova → fede (prova in Atti 17, 31; fede in 1 Corinzi 13, 13); δόξα: opinione, fama → gloria di dio; διαθήκη: testamento → patto, alleanza (ἡ καινὴ διαθήκη).

8. «Chiesa» da ἐκκλησία (latino *ecclesia*); «battesimo» da βάπτισμα (βαπτίζω «immergo»); «apostolo» da ἀπόστολος «inviato»; «parola» da παραβολή attraverso il latino *parabola*; «eucaristia» da εὐχαριστία «ringraziamento» (εὐχαριστέω «rendo grazie»); «carità» viene invece dal latino *caritas*, con cui fu tradotto ἀγάπη.

9. a) Aoristo forte con desinenze del sigmatico: attico εἶπον. b) Imperfetto medio della koinè: attico ἦ / ἦν («ero»). c) ἵνα + congiuntivo dopo un verbo di volontà: attico βούλομαί σε ἐξαυτῆς δοῦναί μοι (infinito; θέλω in attico è soprattutto ἐθέλω). d) γιν- per γιγν-: attico γιγνώσκομεν. e) Comparativo per il superlativo: attico μεγίστη δὲ τούτων.

10. a) οἱ υἱοὶ τοῦ αἰῶνος τούτου, τοὺς υἱοὺς τοῦ φωτός: υἱός + genitivo per indicare appartenenza o qualità: «gli uomini di questo mondo sono più scaltri dei figli della luce». b) ἐν μαχαίρῃ, ἐν strumentale: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?» (εἰ introduce una domanda diretta, altro uso della koinè). c) Participio pleonastico ἀποκριθείς: «e l'angelo gli rispose». d) μία come indeterminativo per τις: «arriva una serva del sommo sacerdote».

11. a) Potenziale con ἄν: «che cosa vorrà mai dire questo chiacchierone?». b) Ottativo in una proposizione ipotetica che esprime un'attesa incerta (dopo infiniti finali dipendenti da un tempo storico): «se mai potessero toccarlo come a tastoni e trovarlo». c) Obliquo, in un'interrogativa indiretta dopo un tempo storico (ἐβουλεύοντο): «decisero, se ci riuscivano, di portare in salvo la nave». d) Potenziale con ἄν, formula cortese: «vorrei pregare dio». e) Desiderativo: «avvenga per me secondo la tua parola». Luca è l'autore più colto del NT, conosce la prosa storica e retorica greca e la imita, soprattutto nei discorsi e nei momenti solenni.

12. a) Completiva al posto dell'infinito dopo un verbo di richiesta: «lo pregava di poter stare con lui». b) Completiva dopo θέλω, in parallelo con l'infinito λαλεῖν: «vorrei che tutti voi parlaste in lingue, ma ancor più che profetizzaste». c) Esplicativa del nome βουλή: «i soldati presero la decisione di uccidere i prigionieri». d) Finale: «se consegno il mio corpo per vantarmene» (con la variante καυθήσομαι: «per essere bruciato»).

13. Proposta: Τοῦ δὲ Πέτρου κάτω ἐν τῇ αὐλῇ ὄντος, προσελθοῦσα παιδίσκη τις τῶν τοῦ ἀρχιερέως καὶ ἰδοῦσα αὐτὸν θερμαινόμενον ἐνέβλεψέ τε αὐτῷ καὶ

εἶπε· Καὶ σὺ μετὰ τοῦ Ναζαρηνοῦ ἦσθα, τοῦ Ἰησοῦ. Il genitivo assoluto resta; ἔρχεται diventa il participio congiunto προσελθοῦσα; μία τῶν παιδισκῶν diventa παιδίσκη τις; il presente storico λέγει diventa l'aoristo εἶπε. Si perde la vivacità del racconto orale: il presente porta il lettore dentro la scena, e la successione «arriva… vede… fissa… dice» ha il ritmo di chi racconta a voce.

14. Paolo si rivolge agli Ateniesi con l'apostrofe degli oratori (Ἄνδρες Ἀθηναῖοι), li loda per la loro religiosità e parte da un oggetto della loro città, l'altare al dio ignoto, invece che dalla Bibbia. δεισιδαιμονεστέρους è un comparativo con valore elativo; δεισιδαιμονία può essere «religiosità» o «superstizione». L'ambiguità permette a Paolo di lodare senza approvare: gli Ateniesi sentono un complimento, il lettore cristiano coglie una riserva.

15. L'accusa contro Socrate nel 399 era di non riconoscere gli dèi della città e di introdurre καινὰ δαιμόνια. Altri elementi: Paolo discute ogni giorno nell'agorà con chi capita (διελέγετο… ἐν τῇ ἀγορᾷ), come Socrate; dialoga con i filosofi; viene condotto all'Areopago, luogo di giudizio; viene deriso; ha «discepoli» che lo seguono. Luca costruisce consapevolmente il parallelo.

16. Quindici verbi: positivi μακροθυμεῖ, χρηστεύεται, συνχαίρει, στέγει, πιστεύει, ἐλπίζει, ὑπομένει (sette); negativi da οὐ ζηλοῖ a οὐ χαίρει ἐπὶ τῇ ἀδικίᾳ (otto). Due affermazioni aprono, otto negazioni descrivono ciò che l'amore non fa (contro i comportamenti dei Corinzi), un'antitesi (οὐ χαίρει… συνχαίρει δέ) fa da cerniera, e quattro affermazioni chiudono. Il v. 7 è un'anafora (πάντα ×4) con quattro verbi in asindeto: un climax che riassume.

17. Antitesi: οὐδέποτε πίπτει / profezie, lingue, conoscenza che finiranno; ἐκ μέρους / τὸ τέλειον; νήπιος / ἀνήρ; ἄρτι / τότε (due volte); δι' ἐσόπτρου ἐν αἰνίγματι / πρόσωπον πρὸς πρόσωπον; γινώσκω / ἐπιγνώσομαι. Tutto ciò che è parziale e provvisorio passa; restano tre cose, e tra queste la più grande è l'amore. Lo specchio (di metallo, che dà un'immagine opaca) rende concreta la differenza tra conoscenza imperfetta e conoscenza piena, come la crescita dal bambino all'adulto.

18. Tre accuse sempre più pubbliche (la serva a Pietro; la serva ai presenti; i presenti a Pietro), tre negazioni sempre più forti (non so; nega di nuovo; maledice e giura), due luoghi (il cortile, l'ingresso) e due canti del gallo. Tempi: presente storico all'inizio (ἔρχεται, λέγει), aoristo per le azioni puntuali (ἠρνήσατο, ἐξῆλθεν, ἐφώνησεν, ἀνεμνήσθη), imperfetto per ciò che si ripete o dura (ἠρνεῖτο, ἔλεγον, ἔκλαιεν). Il gallo chiude la scena all'improvviso (εὐθύς); la citazione letterale di Gesù mostra che la profezia si è avverata, e il pianto finale, all'imperfetto, lascia Pietro solo.

19. (1) «Fu detto»: ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico; chi parla dice: amate i vostri nemici e pregate per i persecutori. Si oppongono ἀγαπήσεις / μισήσεις e πλησίον / ἐχθρόν. (2) Finale: «perché diventiate». (3) Il Padre fa sorgere il sole e piovere su tutti, buoni e cattivi. (4) I due membri paralleli ἐπὶ πονηροὺς καὶ ἀγαθούς / ἐπὶ δικαίους καὶ ἀδίκους dicono la stessa cosa con parole diverse. Traduzione: «Avete sentito che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Io invece vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, perché diventiate figli del Padre vostro che è nei cieli: egli fa sorgere il suo sole sui malvagi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.»

20. «In quei giorni avvenne che uscì un decreto di Cesare Augusto che si facesse il censimento di tutta la terra abitata. (Questo primo censimento ebbe luogo mentre era governatore della Siria Quirinio.) E tutti andavano a farsi registrare, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe salì dalla Galilea, dalla città di Nazaret, in Giudea, nella città di Davide chiamata Betlemme, perché era della casa e della famiglia di Davide, per farsi registrare con Maria, sua promessa sposa, che era incinta. Mentre si trovavano là, si compirono per lei i giorni del parto, e diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.» Ἐγένετο δὲ… ἐξῆλθεν (v. 1) ed Ἐγένετο δὲ… ἐπλήσθησαν (v. 6), con ἐν τῷ εἶναι αὐτοὺς ἐκεῖ (ἐν τῷ + infinito temporale); anche διὰ τὸ εἶναι αὐτόν (v. 4) è un infinito sostantivato con valore causale. Al v. 2 invece ἐγένετο

è un verbo pieno, «ebbe luogo, fu», non la formula di passaggio.

21. «Gesù riprese a parlare e disse: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che lo spogliarono, lo coprirono di colpi e se ne andarono lasciandolo mezzo morto. Per caso un sacerdote scendeva per quella strada e, vedutolo, passò oltre dall'altra parte. Così anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Un Samaritano invece, che era in viaggio, arrivò vicino a lui, lo vide e ne ebbe compassione; gli si avvicinò, gli fasciò le ferite versandovi olio e vino, lo caricò sulla propria cavalcatura, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno dopo tirò fuori due denari, li diede al locandiere e disse: Prenditi cura di lui, e ciò che spenderai in più te lo renderò io al mio ritorno".» (oppure: «...prese la parola...»; «...gli passò accanto dall'altro lato della strada...»). Da notare: la serie di participi (ἐκδύσαντες... ἐπιθέντες... ἀφέντες), la ripetizione ἰδὼν ἀντιπαρῆλθεν per sacerdote e levita contro ἰδὼν ἐσπλαγχνίσθη per il Samaritano, la relativa eventuale ὅ τι ἂν προσδαπανήσῃς e ἐν τῷ ἐπανέρχεσθαί με (ἐν τῷ + infinito).

22. a) «Da Zeus cominciamo, lui che noi uomini non lasciamo mai senza nome; piene di Zeus sono tutte le strade, tutte le piazze degli uomini, pieno il mare e i porti; dappertutto, tutti, abbiamo bisogno di Zeus. Di lui infatti noi siamo stirpe.» b) ἐκ Διὸς | ἀρχώ|μεσθα, τὸν | οὐδέποτ' | ἄνδρες ἐ|ῶμεν: – ∪ ∪ | – – | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ×; cesura trocaica (femminile) dopo ἀρχώμεσθα; ἀρχώμεσθα: -μεσ- è lunga per posizione (σθ); ποτ' ἄνδρες: ποτε perde la vocale finale (elisione) e il τ rimasto si unisce alla sillaba seguente, ἄν- è lunga per posizione (νδ). c) In Arato τοῦ è Zeus, il dio stoico che pervade il mondo (come nell'*Inno a Zeus* di Cleante, capitolo 10); negli Atti diventa il dio creatore annunciato da Paolo. La forma ionica εἰμέν è sostituita da ἐσμέν, la forma comune: la misura non cambia (ἐσ- è lunga per posizione, εἰ- per natura), ma la citazione si adatta alla lingua della prosa.

23. a) Diodati traduce le protasi con il congiuntivo imperfetto («io parlassi», «avessi», «spendessi»: possibilità), ma l'apodosi con il presente («divengo», «non son nulla»); la redazione usa l'indicativo presente («se parlo... se ho»), più vicino all'eventualità del greco. b) «Carità» è la scelta tradizionale, venuta dal latino *caritas*; oggi il termine fa pensare alla beneficenza, mentre ἀγάπη è più ampio: per questo molte traduzioni moderne preferiscono «amore» (il v. 3 dimostra che non si tratta della sola beneficenza). c) Diodati ha tradotto καυθήσομαι (o καυθήσωμαι), «per essere bruciato», la lezione dei manoscritti seguiti al suo tempo; Westcott–Hort e la redazione leggono καυχήσωμαι. d) «Non divisa il male» = «non pensa, non macchina il male» (antico «divisare» = immaginare, progettare), per οὐ λογίζεται τὸ κακόν; «congioisce» calca il composto συνχαίρει (συν- = «con»). e) Traduzione libera, purché conservi la serie dei verbi, le negazioni e l'anafora di «tutto».

24. *Traccia di risposta*: Vangeli = βίος (vita per detti e fatti, lunga sezione sulla morte, come nelle biografie: Plutarco); Atti = storiografia (proemio a Teofilo, discorsi composti, viaggi, «noi» del testimone); lettere = epistolografia (prescritto, saluti; la lettera filosofica di Epicuro e di Seneca come confronto); Apocalisse = genere ebraico senza corrispettivo greco. Differenze: protagonisti umili, stile umile per contenuti alti, uso continuo della Bibbia dei Settanta, scopo religioso, destinatari comunitari; testi destinati alla lettura ad alta voce.

25. *Traccia di risposta*: il NT è scritto in koinè, lingua comune del Mediterraneo dopo Alessandro, non in attico letterario; molti autori sono ebrei che leggono la Bibbia nella traduzione dei Settanta e ne riprendono lessico e costruzioni (semitismi: καὶ ἐγένετο, υἱὸς τοῦ..., ἐν strumentale); i testi nascono per comunità di persone comuni. Livelli: Marco (paratassi, presente storico, εὐθύς, ἤρξατο + infinito), Paolo (prosa argomentativa, diatriba, μὴ γένοιτο), Luca (prologo con periodo da storico, ottativi, Τί ἂν θέλοι). Esempi possibili: εἶπαν, ἵνα completivo, μείζων per il superlativo.

26. *Traccia di risposta*: accusa (Socrate: empietà e corruzione dei giovani, καινὰ δαιμόνια; Paolo: «annunciatore di divinità straniere», non un processo

formale); pubblico (giudici popolari / filosofi e curiosi all'Areopago); argomenti (Socrate: la missione affidatagli dal dio, l'esame di sé, la cura dell'anima; Paolo: il dio ignoto, il dio creatore che non abita templi, la parentela con dio provata da un poeta greco, il giudizio e la risurrezione); esito (condanna a morte / scherno e poche adesioni). Con Norden: il discorso di Paolo è una composizione di Luca che usa forme della predicazione giudaico-ellenistica e motivi stoici; il parallelo con Socrate fa parte della costruzione letteraria.

27. *Traduzione proposta*: «In quel periodo ci fu un tumulto non piccolo a proposito della "Via". Un tale di nome Demetrio, argentiere, che fabbricava tempietti d'argento di Artemide, procurava agli artigiani non poco guadagno; li radunò, insieme ai lavoratori dei mestieri affini, e disse: "Uomini, voi sapete che da questo lavoro viene il nostro benessere; e vedete e sentite che non solo a Efeso, ma quasi in tutta l'Asia questo Paolo ha persuaso e sviato molta gente, dicendo che non sono dèi quelli fatti da mano d'uomo. E non c'è solo il rischio che il nostro mestiere cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artemide sia considerato nulla, e che sia spogliata della sua maestà colei che tutta l'Asia e il mondo intero venerano". All'udire queste parole, pieni di furore, gridavano: "Grande è l'Artemide degli Efesini!". La città si riempì di confusione, e tutti insieme si precipitarono nel teatro, trascinando con sé Gaio e Aristarco, Macedoni, compagni di viaggio di Paolo.» (ἡ ὁδός «la Via» è il nome del movimento cristiano negli Atti). *Tracce*: (1) Demetrio comincia dall'interesse (ἡ εὐπορία ἡμῖν), poi presenta la minaccia come diffusa (οὐ μόνον Ἐφέσου ἀλλὰ σχεδὸν πάσης τῆς Ἀσίας), infine passa alla religione e all'onore della città (τὸ τῆς μεγάλης θεᾶς Ἀρτέμιδος ἱερόν), che rende «nobile» una protesta economica; il climax finisce con l'intera οἰκουμένη. (2) Correlazione οὐ μόνον… ἀλλά due volte; tre infiniti dipendenti da κινδυνεύει (ἐλθεῖν, λογισθῆναι, μέλλειν… καθαιρεῖσθαι); genitivo di separazione τῆς μεγαλειότητος; koinè: οὐθέν, γινόμενοι, Ἐγένετο δέ come apertura; ἐκκλησία nel post-testo è l'assemblea cittadina, nel senso classico. (3) La città antica era anche una comunità di culto: la religione civica, i santuari, l'economia dei pellegrinaggi; ad Atene l'accusa riguardava divinità straniere, a Efeso il danno al culto della dea protettrice; si può ricordare il processo di Socrate (capitolo 1).